



~~Caps. XXXVIII.~~

n.º 49.

Questi signora ospitò  
Mozart giovanetta  
alla Croce del Dracco  
come risulta dal  
carteggio di Mozart.

50/94

50  
94

# RACCOLTA

DELLE

## SAGRE CANZONI

*Più volte date in luce*

DA GIULIO CESARE CANALI

Di Sagra Teologia Dott. Collegiato,  
Lettor pubblico, e Parroco  
di Sant' Isaia,

*Coll' aggiunta d' altre nuove,  
dallo stesso dedicata*

A SUA ECCELLENZA

*La Signora Contessa*

MARIA FAVA  
PALLAVICINI.



In Bologna per Felio dalla Volpe. 1758.  
Con licenza de' Superiori.



RACCOLTA

SAGRE CANZONI

IN ONORE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

A SUA ECCCELLENZA

MARIA TAVARA

TALLAVICINI



Quando mi arresi alle istanze da molti fattemi di dar in luce queste mie nuove sagre Canzoni alle già più volte stampate congiunte, per soddisfare alla divozione de' popoli, che s'è l'une, che l'altre undavan leggendo, o cantando, non ebbi a star molto perplesso, e sospeso pensando, a chi offerirle, e dedicarle. Che anzi qualchi avendo da appendere in un Templo un Voto sciegliè il luogo, che più conspicuo gli si presenta agli occhi, e l'Altar più magnifico, subitamente dirizzai le mire a Vostra Eccellenza. E a chi, per vero dire, era più giusto, e dicevole consagrare devote Canzoni di vario metro, taluna d' allegro, e festevole, tal' altra di lugubre, e querulo, ma tutte di grato, e religioso concerto? Per mio avviso a una Signora, la quale condotta dalle Divine ammirabili disposizioni per tutti i Stati di Vergine, di Maritata, di Vedova ha saputo mantener sempre sì ben concertata sua vita giusta i doveri, e le regole di ciascun d'essi: a una Signora, io dico,

A 2 che

4  
che con soave armonia l'animo suo quasi  
cetra accordando a gli alti Decreti, col-  
la medesima voce, benchè di tono tanto  
diverso ha cantato, e canta, come i treni  
della vedovanza così gli epitalami  
delle nozze, e de' maritaggi. A chi,  
torno, a ripetere, con più di ragione si  
dovevano coteste Rime, le quali risona-  
no, e risoneran per ogni angolo almen  
di Bologna? Certamente a quella cele-  
bratissima, e avventurosissima Dama,  
per di cui mezzo questa nostra Città tan-  
to ha conseguito di gloria, e di splendo-  
re [ tanto di speranza giorno per gior-  
no va concepando del suo maggior be-  
ne ] onde abbia a cantar più giuliva lau-  
di al Signore. Per voi, sì per voi, o  
Signora, ha sortito Bologna quel vanto  
di sì gran rimarco, d'essere Madre di un  
felicissimo Tralcio, per cui s'abbia, come  
spero, e prego, da perpetuare la glorio-  
sissima Stirpe Pallavicina, antica sor-  
gente di Eroi; cosicchè questi rigermo-  
gliando, possa gloriarsi, anche per sì pre-  
zioso Innesco, d'essere feconda di famosi-  
simi Letterati, d'Eminentissimi Porpora-  
ti, di prudentissimi Reggitori di provin-  
cie e di stati, di valorosissimi Condottieri  
d'eserciti; quale soprastantemente da  
tutto il Mondo si celebra quell'inclito  
Maresciallo, che vi conobbe fra tante de-  
gna

5  
gna del suo Talamo maritale. Riceva  
dunque, Vostra Eccellenza, coll'innata  
sua incomparabile Benignità per le ma-  
ni di chi non la cede a veruno quanto al  
vivere interessato pel ben della Patria,  
riceva, dissi, l'umile offerta, e in essa gra-  
disca a un tempo gli ossequi, e gli affetti  
di tant'altri Concittadini. Ma che dich-  
io? Potrà forse alcun dubitare della di-  
lei umanissima condescendenza? Essendo  
fra preclari suoi pregi prestantissimo  
quello della Pietà e Divozione, mostrerà  
anzi in guisa tale, averla avuta grata  
ed accetta, che a imitazione di quelle piis-  
sime Matrone, Paola, Marcella, Mela-  
nia, Leta, ed altre tanto lodate da San  
Girolamo, perchè volevano, che i loro in-  
fanti tuttavia balbettando s'udissero più  
che altro pronunciare versi Davidici, ed  
altre divine lodi, essa pure tutta intenta  
ad educar santamente il suo nobilissimo,  
e graziosissimo Figliolino non isdegne-  
rà, che colle infantili sue labbra articoli  
fra le altre sante jaculatorie qualche  
verso eziandio, o stanza di coteste sagre  
Canzoni.

Umiliss. divotiss., e obbl. servidore  
Giulio Cesare Luigi Canali.

## A chi Legge.

**E**Ccovi finalmente inſiem raccolte quelle ſagre Canzoni, che già ſparſe, e volanti tanto furono alla voſtra divozione, grate, ed accette. Approfittratevi di mia fatica, che ſolo ho ſofferſta ad oggetto d'aver compagni nel lodare il Signore, e acciò benedicendone il ſantiffimo Nome quì in Terra, ci facciam ſtrada così a cantarne le inceſſanti Miſericordie eternamente nel Cielo. Cantatele dunque non colla bocca ſolamente, ma ancor col cuore, rammentandovi di quel che dice, il Padre S. Agoſtino, che non la lingua, non le corde cantano, o ſuonano all' orecchio di quel Dio, che è puriſſimo ſpirito, ma un cuor, che ama. Quello dipiù vi ſia a cuore, e ve ne prego per amor di quel Dio medefimo, che è Carità, e tutti ci vuole uniti in bel concerto di Amore, e di Carità, quello, diſſi, vi ſia grandemente a cuore, di procurare, che al canto di queſte, o d'altre devote Canzoni, e Lodi s' addeſtrino, e s' affezionino maſſimamente

te

te i Giovani, e le Giovanette, acciò diſimparino le ſciocche, e inſulſe Cantilene, che hanno forza di fomentare nel loro ſpirito ogni altro affetto fuorchè il celeſte, e divino. Direte loro, che ſe canteranno ſpirituali Canzoni, avranno gli Angioli in lor compagnia, come promette il Salmiſta (a). Ma ſe per contrario ne canteranno delle vane, e delle ſconcie, compagni avranno i Demonj d' Inferno. A voi poſcia tornando, mio cortefe Lettore, ponderate che queſte rime ſon varie, e di verſe non ſol quanto all' aria, come dicono, o ſia metro, ma eziandio quanto agli argomenti, e alle materie: Riconoſcendo per lor ſoggetto altre le divine Perfezioni, altre le principali Virtù, queſte i Miſterj, che i dì più ſoleni ſi celebrano dalla Chieſa, quelle le glorie de' Santi, e trattandoſi in alcune d' altre importantiſſime materie, come certamente ſi è quella de' Noviffimi. E perchè ciò? Se non perchè ſecondo la voſtra diſpoſizione, e ſecondo che più vi torna in profitto, talor rallegriate, talor compungiate il voſtro ſpirito, ed ora ſtiate con Geſù nel Calvario, ed or nel Taborre.

A 4

Aven-

(a) Pſal. 67.

Avendo il canto divoto, e spirituale tra gli altri pregi, e avvantaggi questo parimenti, che è come la manna, cioè d'ogni soavità, e sapore per conforto della nostr'Anima. In fine non tralasciate di ammirar meco l'innarrabile benignità del Signore, il quale dove potrebbe esigere (parlando massimamente de' peccatori miei pari) che sol tanto con profondi gemiti, e amari pianti fosse a noi accessibile la sua Misericordia, e la nostra salute: pur si contenta, che v'arriviamo eziandio con lieti canti, conforme al detto del Salmo (a); (*Cantabiles mihi erant justificationes tuæ in loco peregrinationis meæ*) e quindi da un canto mescolato col pianto, e da un misto di lieti cantici, e di amari treni passiam finalmente dove sol si gioisce, e si canta, al Paradiso.




---

(a) Psal. 118.

## ATTO DI FEDE.

*Intercalare.*

Oh Dio bene infinito,  
Eterno, indipendente,  
Immenso, onnipotente,  
Oh grande Iddio.

**I**N Voi credo, o mio Dio,  
Che a' Buoni il Premio eterno,  
E a' Cattivi l'Inferno,  
Prepariate.

Credo, Dio il Padre, e il Figlio,  
E lo Spirito Santo,  
Tre Persone, ma intanto  
Un solo Dio.

Io credo, che il Figliuolo,  
Fatto Uom per amor mio,  
Ver Uomo, e vero Dio,  
Sia morto in Croce.

Questo, con ciò, che Voi  
Signore m'infegnaste,  
E quanto rivelaste  
A Chiesa Santa.

Sopra ogni cosa il credo,  
Perchè Voi Verità,  
E Somma Autorità  
Detto l'avete.

A 5

Si-

Signore , a questo Cor  
Date forza , e vigor ,  
Date forza , e vigor ,  
Per creder bene .

### ATTO DI SPERANZA.

*Intercalare .*

A Voi mio Creatore ,  
Offro lodi , ed onori ,  
Voti , sospiri , amori ,  
E vita , e core .

**I**O spero , o mio Signore ,  
La Gloria de' Beati ,  
E i mezzi apparecchiati  
Per salirvi :

Ciò spero , perchè Voi  
Di Somma , alta Bontà ,  
Potenza , e Fedeltà  
Lo prometteste .

Con sua Passione , e Morte ,  
Gesù ci ha meritati ,  
Se non gli siamo ingrati ,  
Sì gran Beni ,

Signore , a questo Cor  
Date forza , e vigor ,  
Date forza , e vigor ,  
Per sperar bene .

AT-

### ATTO DI CARITÀ

*Intercalare .*

Oh Dio bene infinito ,  
Eterno , indipendente ,  
Immenso , onnipotente .  
Oh grande Iddio .

**P**erchè siete in Voi stesso ,  
Un ben sommo , e perfetto ,  
Con ogni vivo affetto ,  
Signor v' amo .

Sopra ogni cosa io voglio  
Amarvi , ed ubbidirvi ,  
Compiacervi , e servirvi  
In sempiterno .

Del vostro bene io godo  
Affai più che del mio ,  
Viva sempre il mio Dio ,  
E sempre regni .

Per darvi gusto ancora  
Amo il prossimo mio ,  
E già mando in oblio  
Qualunque offesa .

Signore , a questo Cor  
Date forza , e vigor ,  
Date forza , e vigor  
Per sempre amarvi .

AT-

ATTO DI PENITENZA  
PERFETTA,

*O sia Contrizione.*

A Voi mio Creatore,  
Offro lodi, ed onori,  
Voti, sospiri, amori,  
E vita, e core.

**D**E' miei commessi errori,  
Col più vivo del core  
Mi pento, o mio Signore,  
E li detesto.

Mi pento, perchè a Voi  
Tanto disgusto ho dato,  
Che sol d'esser amato  
Siete degno.

A un ben sommo, e infinito  
Dispiacque il mio peccato,  
Ne porto ancor spezzato  
In petto il Cuore?

Ah fossi innanzi morto  
D'aver spiacciuto a Dio,  
Prima morir voglio io,  
Che più peccare.

Signore, a questo Cor  
Date forza, e vigor,  
Date forza, e vigor  
Per viver bene.

A DIO

A DIO CREATORE.

**O** Dio Bene infinito,  
Eterno, indipendente,  
Immenso, Onnipotente,  
O grande Iddio.

A gloria di quel Dio,  
Che vi fece sì belle  
Sù sù splendete, o stelle,  
E rilucete.

Al Mar per lui correte  
Fiumi, ruscelli, fonti,  
E valli, e campi, e monti  
Fecondate.

Aure suavi amate,  
E voi turbini, e venti  
Sue voci onnipotenti  
O là seguite.

Di verd' erbe fiorite,  
E coloriti fiori  
Per lui spargendo odori  
Amenì Prati.

Di Dio innamorati  
Gli Angelletti cantando  
Par che vadin cercando  
Il lor Fattore.

Del rustico Pastore  
Lo stesso fan gli armenti,  
E fra liquidi argenti  
I Pesci ancora.

Li

La Luna, il Sol, l'Aurora,  
 Il Ciel, la Terra, il Mare,  
 Mai cessan di lodare  
 Il gran Motore.

Ma tu forse mio cuore  
 Non prezzi, non onori,  
 Non ami, non adori  
 Un tanto Bene.

Egli è pur la tua spene,  
 Egli è pur la tua vita,  
 La tua luce gradita,  
 Il tuo tesoro.

Da lui ogni ristoro,  
 Da lui quanto tu hai,  
 E quanto bramar fai  
 Da lui ti viene.

Ei quanto si contiene  
 Dal Levante al Ponente  
 Quanto si vede, e sente  
 Per te fece.

Ama dunque in mia vece,  
 Par, che il Cielo ti dica,  
 E la Terra il ridica,  
 Ama il tuo Dio.

In sì funesto obbligo,  
 Non voler più tenere  
 Il sommo tuo dovere  
 Anima amata.

Pensa, che sei chiamata  
 Al bel Regno superno,  
 Dove seco in eterno  
 Hai da godere. **Dov'**

**Dov'** hai da possedere  
 Non più creati beni,  
 Non più piacer terreni,  
 Ma il tuo Dio.

Lafù col giusto, e il pio,  
 Vedendo l'amerai,  
 Amando il goderai  
 In sempiterno.

E il bel concerto eterno  
 Degli Angelici Cori,  
 E i fanti Inni canori  
 Udir potrai.

O Spirti, che non mai  
 Dalle lodi cessate,  
 O menti fortunate,  
 E benedette.

Che al grande uffizio elette,  
 D' immenso amore accese,  
 Sempre vivete intese  
 Al dolce canto,

Per cui tre volte Santo,  
 Tre volte Sapiente,  
 Tre volte Onnipotente  
 Iddio chiamate.

Le nostre presentate  
 Umilissime lodi,  
 Sicchè benigno l'odi  
 Il pio Signore.

Poi per Divin favore  
 A voi congiunti fiamo,  
 Ove lieti il lodiamo  
 In tutte l'ore. **A Voi,**

A voi, mio Creatore,  
 Offro lodi, ed onori,  
 Voti, sospiri, amori,  
 E vita, e core.

*Cantico de' tre Fanciulli  
 volgarizzato.*

**L** Odate, e benedite  
 Bell' opre del Signore  
 Il vostro Creatore  
 In sempiterno.

Dagli Angioli in eterno  
 Là sù l'immenso giro  
 Del luminoso Empiro  
 Ei sia lodato.

Là sopra il Ciel stellato  
 Acque, e virtù superne  
 Lodi sonore eterne  
 A Iddio cantate.

E voi, che sfavillate,  
 O Sole, o Luna, o Stelle,  
 Sì rilucenti, e belle,  
 Inni tessete.

Mentre dal Ciel cadete  
 Piogge, rugiade, e brine,  
 Le lodi alme, e divine  
 Al Ciel mandate.

Aure soavi amate  
 Sorgete, e bei concetti  
 Co' turbini, e co' venti  
 A Iddio formate.                      Voi

Voi pur la voce alzate  
 Al vostro Re Supremo,  
 Estate, Autunno, Inverno,  
 E primavera.

Lode si senta altera  
 Da voi, o giacci, e nevi,  
 E in alto ancor si levi  
 Il caldo, e il fuoco.

Lodate in ogni loco  
 Giorno, Luce, e Splendori,  
 E voi co' vostri orrori  
 O Nubi, o Notte.

Per fin dall' erme grotte  
 Quanto si schiude, e ferra  
 Nel giro della Terra  
 A lui dia loda,

Il Divin nome s' oda  
 La sù gli aprici colli,  
 E fra l'erbette molli  
 Anco risuoni.

Faccia udir sue canzoni  
 Il Mar colà tra flutti,  
 E a lui rispondan tutti  
 I Fiumi, e i Fonti.

Voi pure al canto pronti  
 Siate Pesci, e Balene,  
 E Cigni, e Filomene  
 Accompagnate.

Con l'Uom affiem lodate  
 Ne' Campi, e nelle Selve,  
 Armenti, Serpi, e Belve  
 Il gran Tonante.                      Ma

Ma più acceso, e costante  
L' esalti l' Israello,  
E più dolce, e più bello  
Faccia il canto.

Date a lui lode, e vanto  
Ministri, e Sacerdoti  
Per quelle eccelse doti,  
Ch' ei vi diede.

Avanti all' alta Sede  
Umili, e riverenti  
Offrite i vostri accenti  
Anime pie.

Offrite anche le mie  
Umilissime lodi,  
Sì che benigno l' odi  
Il Creatore.

Diam lode al Genitore,  
Diam lode anche al Figliuolo  
Dall' uno, e all' altro polo,  
E al Santo Amore.

Benedetto, o Signore,  
E in Terra, e in Ciel lodato  
Voi siete, et esaltato  
In sempiterno.

DEL-

## DELLA PROVIDENZA DIVINA.

*Intercalare.*

La vostra Provvidenza  
Mostrate, o mio Signor,  
Con gran clemenza.

**L**A Provvidenza  
E' perfezione,  
Ch' ogni ragione  
In se contien.

Ed ogni via  
Per cui condurre,  
E al fin ridurre  
Le cose appien.

Quindi Iddio solo,  
Che in alto siede,  
Che il tutto vede,  
E il tutto sà

Quel, che farebbe  
In ogni stato  
Quel, ch' è passato,  
Quel che farà,

Al cui consiglio  
Nessuno assiste  
Nessun resiste,  
Che dice, e fa,

Perchè d' immensa  
Virtù, e Potenza,

La

La Provvidenza

Perfetta egli hà.

Come un, che tenga  
Del mar fra l'onde  
Strade profonde,

Noi nol vediam.

Mentre non lascia  
Vestigj impressi,  
Sicchè per essi

Lo conosciam.

Ma pur da un fine  
All'altro attinge,  
E in mano ei stringe

Il male, e il ben,

Ad ogni cosa  
Sempre presente,  
Cosicchè niente

A caso avvien.

Nell'esser suo  
Nelle sue azioni,  
Moti, passioni,

E facultà

Ogni altro agente  
Da Dio dipende,  
Ne mai s'offende

La libertà.

Le di lui vie  
Troppo son belle,  
E sempre quelle

Dobbiam lodar.

Nessun concerto

Più

Più armonioso,  
Ne più gustoso  
Si può idear,

Qual dipintore  
Giusta l'idea,  
Che in mente avea,  
Tutto formò,

Dunque al disegno  
Tutto conforme,  
Niente diforme  
Esser non può.

Permette il male,  
E vuole il bene  
Come conviene  
A' fini suoi,

L'infimo, e 'l sommo  
Regge, e governa,  
E ogni paterna  
Cura ha di noi.

La povertade  
Alla ricchezza,  
E la brutezza  
Alla beltà

Oppone, affine,  
Che più s'intenda,  
E più risplenda  
Sua podestà.

Sempre dal male  
Sà trarne il bene,  
E colpe, e pene,  
Tutto temprar

Vuol

Vuol egli in modo ,  
 Che sua sapienza ,  
 Bontà , e potenza  
 S' abbia a' ammirar .

Ma sono abbiffi  
 I tuoi configli ,  
 E a quai s' appigli  
 Non v' ha ragion ,

Che ce lo mostri ,  
 Perchè 'l volere  
 E' il sol dovere  
 D' ogni sua azion ,

Temiam talora ,  
 Che ci abbandoni ,  
 E che i tuoi doni  
 Voglia negar ;

E allora è quando  
 Grazie maggiori ,  
 Novi ristori  
 Suol dispensar .

Quanto più abbasse  
 Tanto più esalta ,  
 Onde riscalta  
 Il suo poter

Dal far felice  
 Per mezzi strani ,  
 E più lontani  
 Da uman pensier .

Dunque se è tanto  
 Soave , e forte  
 Ogni mia sorte  
 Deve temprar                      Del

Del mio buon Dio  
 La Provvidenza ,  
 E io la clemenza  
 Ne deo invocar .

### DELLA PRESENZA DI DIO .

*Intercalare .*

In voi sempre viviamo ,  
 Ci moviam sempre , o Dio ,  
 E sempre siamo .

**S**E per essenza ,  
 Se per potenza ,  
 E per presenza  
 Per tutto egli è  
 Dell' universo  
 Il Creatore ,  
 Il gran Motore ,  
 Il Re de' Rè .

Più , che dal fonte  
 Dipende il Rivo ,  
 Se in Dio io vivo ,  
 Mi movo , e son ,  
 S' ogni mio passo ,  
 Ogni desiro ,  
 Voce , e respiro  
 E' per suo Don ;

Potrò di Dio  
 Viver scordato ,                      E al

E allontanato,  
 Col mio pensier,  
 Sicchè legato  
 A ogni altro obbietto  
 Anche 'l mio affetto  
 Voglia tener?

Ah che Iddio è quegli,

A cui pensare,  
 A cui mirare  
 Sempre convien;  
 Come rivolto  
 Mai sempre al sole  
 Il girasole

Suo guardo tien.

A Dio qual centro  
 Il cor piegare,  
 Ed anelare  
 Deve a lui sol;  
 Come a un sol moto  
 La calamita  
 Fedel ne addita,

E mostra il pol.

Ma è pur lo Sposo  
 Quel, che la Sposa  
 Più accesa, e ansiosa  
 Brama trattar;  
 E ama al cospetto  
 Del caro Padre,  
 E della Madre

Il Figlio star;

Gode ai conflitti

Il combattente  
 D'aver presente  
 Il Capitan;  
 Le Pecorelle  
 Udendo il suono  
 Del Pastor buono

Liete sen van.

Pastore, e Duce,  
 E Padre, e Sposo,  
 Il più amoroso  
 Non è il Signor?  
 Dunque con esso  
 Dei soggiornare,  
 E conversare

Sempre, o mio cor.

er tal conforzio

O qual ricchezza,  
 Qual sicurezza  
 Te ne verrà!  
 Dolce convito  
 Quindi a gustare,  
 E ad affaggiare

Ti si darà.

on potrai letto  
 Più delizioso  
 Pel tuo riposo  
 Mai ritrovar,  
 Credendo in Cielo,  
 Benchè quì in terra,  
 E in tanta guerra)  
 Già d'abitar.

E allontanato,  
 Col mio pensier,  
 Sicchè legato  
 A ogni altro obbietto  
 Anche 'l mio affetto  
 Voglia tener?

Ah che Iddio è quegli,  
 A cui pensare,  
 A cui mirare  
 Sempre convien;  
 Come rivolto  
 Mai sempre al sole  
 Il girasole

Suo guardo tien.

A Dio qual centro  
 Il cor piegare,  
 Ed anelare  
 Deve a lui sol;  
 Come a un sol moto  
 La calamita

Fedel ne addita,  
 E mostra il pol.

Ma è pur lo Sposo  
 Quel, che la Sposa  
 Più accesa, e ansiosa  
 Brama trattar;  
 E ama al cospetto  
 Del caro Padre,  
 E della Madre

Il Figlio star;

Gode ai conflitti

Il combattente  
 D'aver presente  
 Il Capitan;  
 Le Pecorelle  
 Udendo il suono  
 Del Pastor buono  
 Liete sen van.

Pastore, e Duce,  
 E Padre, e Sposo,  
 Il più amoroso  
 Non è il Signor?  
 Dunque con esso  
 Dei soggiornare,  
 E conversare  
 Sempre, o mio cor.

Per tal conforzio  
 O qual ricchezza,  
 Qual sicurezza  
 Te ne verrà!  
 Dolce convito  
 Quindi a gustare,  
 E ad assaggiare  
 Ti si darà.

Non potrai letto  
 Più delizioso  
 Pel tuo riposo  
 Mai ritrovar,  
 Credendo in Cielo,  
 (Benchè quì in terra,  
 E in tanta guerra)  
 Già d'abitar.

Perchè chi cerca  
 Iddio, lo trova,  
 E in lui ritrova  
 Un fonte pien;  
 Pensa il buon Padre  
 A chi a lui pensa,  
 E gli dispensa  
 Ogni gran ben.

Perciò il mio Dio  
 Avendo in mente,  
 Felicemente  
 Giungerò al Ciel;  
 Che a un sì bel Regno  
 Sempre la luce  
 Fu scorta, e duce  
 Certo e fedel.

Ah pria la destra  
 Mandi in oblio,  
 Che del mio Dio  
 M'abbia a scordar:  
 E quando Iddio  
 Meco non sia,  
 Con chicchesia  
 Non curo star.

DEL-

## DELLA VOLONTA' DI DIO.

*Intercalare.*

Deh fate, o mio Dio,  
 Quel che volete Voi  
 Lo voglia anch' io.

**C** Erchi pur altri  
 Grandezze, e onori,  
 Agi, e tesori,  
 Beltà, e piacer;  
 Amici, e vita,  
 Pace, e salute,  
 Forze, e virtute,  
 Fama, e saper.

In Terra, e in Cielo  
 Gli occhj gettando,  
 E ricercando  
 Con ansia, e ardor  
 Questo, e quel bene,  
 Brami, e sospiri  
 Mille desiri  
 Nudrendo in cor.

Qual è quel bene,  
 Che è a me: più accetto,  
 E il solo obbietto  
 Del mio goder?  
 (O il ver dicesse!)  
 Egli è del mio

B 2

Gran-

Grande, e buon Dio  
L'alto voler.

Questo delizie,  
Tesori, e vita,  
Questo infinita  
Gloria mi dà;  
Perchè d' ogni altro  
Bene è maggiore  
Del Creatore  
La Volontà.

Da lei ne viene  
Come da vena  
Più pura, e piena  
La fantità;  
E colla grazia  
La nostra vera  
Perenne, e intera  
Felicità.

Di lei nessuna  
Più retta darfi,  
O immaginarsi  
Legge non può,  
E che di un Dio  
S' appaghi il gusto  
Nulla più giusto  
Trovar non sò.

Che a quella possa  
Far resistenza,  
Forza, o potenza,  
Niuna non v' ha:  
Poichè 'l Divino

Som-

Sommo potere  
Nel sol volere  
Riposto stà.

I flutti in mare  
Ne odon le voci,  
Corron veloci  
Gli astri del ciel.  
Dietro a fuoi cenni,  
E al grand' impero,  
Benchè sì altero  
Il fuoco è gel.

Potrà peccando  
La Creatura  
Per sua sventura  
Dio non udir;  
Ma nella pena  
Fatta soggetta  
Poi farà astretta  
Ad obbedir.

O Volontade  
Santa, e possente  
Pia, e Clemente  
Del sommo Autor:  
A lei mi giova  
Più ch' a altro bene,  
E mi conviene  
Unire il cor.

Deh chi per tanto,  
Deh chi mi spoglia  
D' ogni mia voglia  
D' ogni mio amor?

B 3

Sic-

Sicchè dir possa,  
 Ciocchè mi regge  
 Sol' è la legge

Del mio Signor.

Sia questa un giuogo,  
 Sia pure un peso,  
 Legger l' ha reso

Chi 'l dà a portar:  
 Anzi è quel mele,  
 Che solo io gusto,  
 Quel lume augusto,

Che amo mirar.

O me felice,

Se il mio desio

A quel di Dio

Conforme avrò!

Poichè a' tuoi cenni

Or conformato,

Poi trasformato

In lui farò.

DELL'

DELL' AMOR DI DIO.

PARTE PRIMA.

Pietà delle mie pene,

Pietà de' miei sospiri,

O Sommo Bene.

**A**lma mia, se vuoi sapere,  
 Chi è quel Ben, che devi amar;  
 La tua vita, la tua quiete,  
 Il tuo centro, le tue mete,  
 Il Tesor, che dei pregiar.

Egli è un Sol senz' ombra, e eclissi

Tutto luce, e tutto ardor;

Egli è un Ben senza difetto,

Tutto amabile, e perfetto,

Tutto grazie, e tutto amor.

Egli è quel, che il tutto fece

Col potente suo voler;

Egli è quel, che il tutto vede,

Che ogn' un guarda, e a ogn' un  
 provvede

Coll' immenso suo saper.

Egli è quel, che il tutto muta,

E lo stesso si mantien;

Che presente in ogni loco

Aria, Terra, Mare, e Fuoco

Senza pena in pugno tien.

Egli è quel, che a tutti dona,

Ma non teme di scemar

B 4

Le

Le ricchezze, che in se aduna,  
 Egli è quel, che Sole, e Luna  
 Mai non cessan d' ammirar.  
 Dunque v' ami, o Sposo mio,  
 Col più vivo del mio Amor,  
 O che giunto al fin degli anni,  
 E de' miei profondi affanni  
 Non più porto in petto il Cor.  
 Dunque a voi sol pensi, e miri,  
 Lucidissimo mio Sol;  
 O che afflitto di sua Vita  
 Per la doglia alta, e infinita  
 L' alma mia viver non vuol.  
 Ah se v' amo, o mio Tesoro,  
 Quanto sol quest' Alma può,  
 Sarà freddo, e non calore,  
 Sarà ghiaccio, e non ardore  
 Ciò, che in sen mi sentirò.  
 Poichè amar deggio uno Sposo  
 D' indicibile Beltà,  
 Chi di fiamme il sen m' accende,  
 Chi un vesuvio il Cor mi rende,  
 Che sia tutto Carità?  
 Poichè amar deggio uno Abisso  
 D' ineffabile Bontà,  
 Chi mi dà tutti gli Amori,  
 Mille Vite, e mille Cori  
 Chi mi dona per pietà?

## SECONDA PARTE.

Pietà delle mie pene,  
 Pietà de' miei sospiri,  
 O sommo Bene.

**A** Rdo, abbrucio, languo, e muojo  
 Dachè Amor piagommi il Cor,  
 E mie pene vieppiù amando,  
 So, che in vano vo cercando,  
 Che mi smorzi il fiero ardor.  
 Bramerei sol di vedere  
 Quell' Arcier, che mi ferì,  
 Poichè questi in fretta, in fretta  
 Già scoccata la Saetta  
 Gettò l' Arco, e si fuggì.  
 Ma la piaga, che il Cor sente,  
 Ben m' avvisa, che non fù  
 Nè di ferro, nè di fuoco,  
 Che si curi a poco a poco,  
 Nè di mano di quaggiù.  
 Fiori, Prati, Stelle, Sole,  
 Quel Signor, che v' adornò  
 Di colori, e di vaghezza,  
 Di splendori, e di chiarezza,  
 Egli è quel, che mi piagò.  
 Zeffiretti, e vaghi Angelli,  
 Quel Signor, che vi cred  
 Sì soavi, e sì sonori,  
 Sì facondi, e sì canori,  
 Egli il Cor m' incatendò.

Balsami, Ambre, Ambrosie, e mele  
 Quel Signor, che v' arricchì  
 Di fragranza, e grati Odori,  
 Di dolcissimi Saporì,  
 Egli il Cor sol mi rapì.  
 Terra, Mare, Fiumi, e monti  
 Quel Signor, che in voi formò  
 Perle, Gemme, Argenti, ed Ori  
 Con mill' altri bei Tesori,  
 Questo Core ei mi rubò.  
 Cieli, e voi superne sfere  
 Quel Signor, che architettò  
 Colassù l' eccelso Empiro  
 Di sì vasto immenso giro,  
 Egli il Cor già mi legò.  
 Non mai dunque avrò riposo  
 Stando lungi al mio Signor,  
 Sempre in pena, e sempre in moto,  
 Sempre afflitto, e sempre voto  
 Sarà il povero mio Cor.  
 Ma se avvien, che a veder giunga,  
 Chi quaggiù piaga gli fa,  
 Chi or gli dà pena, e tormento,  
 Sol vedendolo contento,  
 E beato appien farà.

TER-

## TERZA PARTE.

Pietà delle mie pene,  
 Pietà de' miei sospiri,  
 O Sommo Bene.

**G**iacchè tutto hai vinto, e domo,  
 E ne' Cuori il tutto puoi:  
 Chi ti vieta, o Santo Amore,  
 Che omai vibri con furore  
 Nel mio petto i dardi tuoi?  
 Tanto allor sarai pietoso  
 Quanto più sarai crudel:  
 Sì sì, in pianto l' Alma mia,  
 E in tormenti sempre sia,  
 Purchè viva a te fedel.  
 Apri, straccia, sbrana, impiaga  
 Il mio fen quanto tu fai,  
 Saran vene di dolcezza,  
 E miniere di ricchezza  
 Quelle piaghe, che farai.  
 Se farò tuo prigioniero  
 Avrò allor la libertà:  
 Se farai, ch' io mi scolori,  
 Saran luce i miei pallori,  
 Saran fiori di Beltà.  
 Se mi spogli, e mandi ignudo,  
 Qual' atroce predator,  
 Allor sì, che ricco, e adorno  
 Risplendendo d' ogni intorno  
 Vestirò Manto di onor.

B 6

Dim-

Dimmi pur, ch' io mi deprima  
Sino all' imo, e fino al fuol;  
Le tue fiamme, e le tue penne  
Mi daran forza perenne  
Per salir' all' alto Pol.

Io sò ancor, che se m' uccidi  
Godrò allor vita miglior;  
Anzi tu farai, o Amore,  
E la forza, ed il vigore,  
Tu la Vita del mio Cor.

Per te, Amor, un Dio posseggio,  
E del Mondo son maggior.  
Le tue fiamme son più belle,  
E degli Astri, e delle Stelle  
Del più lucido fulgor.

Polve, e fango saran gli Ori,  
Se farai il mio Tesor:  
Vada pure ogni grandezza,  
Ogni gloria, ed ogni altezza:  
Non mi glorio, che di Amor.

Se di te l' andarne prive  
E' dell' Alme il solo guai,  
Per te viva, e per te muoja  
Tu mia pena, e tu mia gioja,  
Caro Amor, sempre farai.

DELL'

## DELL' AMOR DI DIO.

*Intercalare.*

Cori ingrati, che offendete,  
E oltraggiate il mio Signor,  
Deh cessate, o pur volgete  
Nel mio petto il rio furor.

Chi non ama il sommo Bene  
Non più porti in petto il Cor;  
Chi per lui non sente pene,  
Non si glorj già d' amor.  
Chi m' insegna, ah chi mi dice  
Qual sia l' arte di piacer  
Al mio Dio, e allor felice  
Crederò mia forte aver.

Cieli voi porgete aita  
Al mio lungo sospirar:  
La Bontade alta, e infinita  
Fate deh, che io possa amar.  
Qual' inquieto errante rio  
Cerco rapido il mio Mar,  
E al bel fonte, onde ne uscìo  
Sì sì voglio ritornar;

Non saper, se a Dio son caro  
Aprè ahimè piaga crudel,  
Questo sol mi riesçe amaro  
Del non essergli fedel.

Ah

Ah se avessi mille cori,  
 Che bruciaffero d' amor!  
 Tutti sì co' suoi ardori  
 Gli offrirei al mio Signor,  
 Se anche avessi mille vite  
 Da potergli consecrar,  
 Tanto più farian gradite  
 Quanto più gli potrei dar.  
 Dal Ponente al Sol, che nasce,  
 Chi mi fa tosto volar  
 Quella fiamma, che il Cor pasce  
 Da per tutto ad attaccar;  
 Chi mi dà voce di Sangue  
 Da poter forte gridar,  
 E la Piaga, per cui langue  
 Il mio Cor, manifestar.  
 Se v' è nota, o Sposo mio,  
 L' alta brama del mio Cor,  
 Deh pietà, pietà mio Dio,  
 Del profondo mio dolor.  
 Se v' è noto, che patire  
 Vorrei solo, e più penar,  
 E a voi alme partorire,  
 Che m' ajutino ad amar;  
 Dunque l' Alme a voi tirate,  
 Che m' ajutino ad amar;  
 Dunque colpi in me vibrare,  
 Che mi faccian più penar.

La-

*Lamentevoli sentimenti d' un Cuor  
contrito.*

**U**Dite, o Cieli,  
 O Terra, o Mare,  
 Le voci amare  
 Del mio dolor.  
 Udite, e meco  
 Pianto versate,  
 E detestate  
 Il grave error.  
 Ed è pur vero,  
 Ch' anima ingrata,  
 E scellerata  
 Osò peccar?  
 Nè per sì grande  
 Immenso eccesso  
 Da lei commesso  
 Sa lagrimar?  
 Dov' è il tuo Dio  
 Tanto schernito?  
 Ahi che è fuggito  
 Lungi da te.  
 Dov' è la pace,  
 Dove gli onori,  
 E li tesori,  
 Ch' egli ti diè?  
 Aperto il Cielo  
 Già t' aspettava,  
 E t' invitava  
 Lassù a regnar.

Or

Or Satanasso,  
 Che ti tien fretta,  
 Laggiù t' aspetta  
 Seco a penar.

La Vita in Morte,  
 La Pace in Guerra,  
 Il Cielo in Terra  
 Ti si cangiò.

E il Divin Sole,  
 Che ti mirava,  
 E vagheggiava,  
 Già s' occultò.

Piangi pur dunque  
 Sì gravi danni  
 Pieno d' affanni,  
 O infido Cuor.

Ma più che afflitto  
 Del gran naufraggio  
 Piangi l' oltraggio  
 Del tuo Signor.

Poichè tu fosti,  
 Che disgustasti  
 E non curasti  
 Un Sommo Ben.

Tu, che tradisti  
 Il vero amante,  
 Benchè di tante  
 Grazie ripien.

Tu, che negasti  
 Senza timore  
 Con rio furore  
 Quel, che ti fe'. E quel

E quel Divino  
 Sangue sprezzasti,  
 E ti gettasti  
 Sotto de' piè.

Nè già il tuo amore  
 Per grande acquisto  
 Dal tuo buon Cristo  
 Se ne partì.

Ma per isfogo,  
 E per contento,  
 Che in un momento  
 Poi ne svanì.

Deh perchè prima  
 Non restai morto  
 Di far tal torto  
 Al mio Signor?

Perchè almen ora,  
 Per l' alto orrore,  
 E per dolore  
 Non scoppia il Cor?

Perchè dal Cielo  
 Fulmine irato,  
 Ed infocato  
 Non si scagliò?

Perchè la Terra  
 In un baleno  
 Aprendo il seno  
 Non m' ingojò?

Or dopo il fallo  
 Restami solo  
 Con grave duolo  
 Pianto verfar. Nè

Nè in avvenire  
Più questa vita,  
Emmi gradita,  
Che per penar.

Ma voi, mio Dio,  
Cui mi vien dato  
Al fuol prostrato  
Or d'invocar:

Mentre pentito  
Chiedo perdono,  
Datemi in dono  
Mai più peccar.

*Giubilo d' un' Anima a Dio  
riconciliata.*

**C**antate, o Cieli,  
Cantate, o Fonti,  
O Valli, o Monti,  
Lode al Signor.

E voi mostrate,  
Lucide Stelle,  
Più accese, e belle  
Nuovo splendor.

Ed è pur vero,  
Che l'alma mia  
L'antica via  
Del mal lasciò!

Ed è pur vero,  
Che al suo buon Dio  
Dal sentier rio  
Già ritornò!

Che

Che dopo tanti  
Enormi eccessi  
Da lei commessi  
Pietà trovò!

Nè dal suo volto  
Un Dio sì offeso,  
E vilipeso

La ributtò!

Chi mai per tanto  
Immenso Amore  
Il pio Signore  
Potrà lodar?

Chi mai sì grande  
Stupendo dono  
Di un tal perdono  
Potrà narrar?

L'Inferno aperto  
Già l'aspettava,  
E la tirava

La giù a penar!

Ora il suo Dio,  
Da' lacci uscita,  
Al Ciel l'invita  
Seco a regnar.

La morte in vita,  
Le spine in fiori,  
L'ombre in splendori  
Già le cangiò.

Poichè quel Sole,  
Ch'era occultato,  
E tramontato  
Per lei spuntò.

La

La guerra in pace,  
L' odio, e il furore  
In dolce amore  
Si rivoltò.

Mentre quel Dio,  
Ch' era nemico,  
E Padre, e Amico  
Le diventò.

Di Satanasso  
Già l' opprimeva,  
E l' affliggeva  
La schiavitù.

Or sciolta gode  
I cari amplessi,  
E i baci impressi  
Del suo Gesù.

Ignuda prima,  
Di grazia priva,  
Curva sen giva  
Mostro di orror!

Ma vince adesso,  
E Sole, e Luna,  
Quello, che aduna  
Sommo fulgor.

Figlia è del Padre,  
Del Figlio Sposa,  
E in lei riposa  
Il Santo Amor.

Il Mondo tutto,  
Come a Reina,  
A lei s' inchina,  
E le dà onor. Dun-

Dunque un sì grande  
Amore intendi,  
E grazie rendi  
Senza cessar.

Nè in avvenire  
Più questa vita  
Ti sia gradita,  
Che per amar.

Oh te felice,  
Se il Santo Amore,  
Se il tuo fervore  
Non mai vien men!

Ne mai s' oscura  
Di questa luce,  
Che in te riluce  
Il bel feren.

Ma voi mio Dio,  
Che tanto opraste,  
E ne donaste  
Un tanto ben,

Dall' alma mia  
Non vi scostate,  
Nè la gettate  
Dal vostro fen.

*DESIDERJ D' ANIMA DIVOTA.*

**D**elle Vergini Sposo,  
Gesù, il mio cor t' adori,  
E coi celesti Cori.  
Le nozze dell' Amor canti festoso.  
Cor-

Corriam, del nostro Amante  
 Seguendo il dolce invito,  
 Al Talamo fiorito,  
 E dia bando al timor l'amor costante.  
 Fonte di bei splendori,  
 Gesù, qualor ci miri,  
 Risvegli ansie, e sospiri,  
 E il cor, che era di gel, fai tutto  
 ardori.

Nel Costato amoroso  
 Del Divin Redentore,  
 Lungi dal cieco errore,  
 La Verginella trova il suo riposo.

Oggi è quel dì beato,  
 In cui con liete trombe,  
 O candide Colombe,  
 Il Convito di nozze è apparecchiato.  
 Ma questo sì è il ristoro,  
 Questo il cibo gradito,  
 Andar col cor ferito,  
 E patir per Gesù pena, e martoro.

In duro tronco amaro  
 Languite, o sommo Bene,  
 Or se fame ho di pene,  
 Gesù mio dolce amor, da Voi l'im-  
 paro.

In man l'armi prendete  
 Per saettarmi, o Sposo,  
 Allor fia più gioioso  
 Al petto, quanto più l'impia-  
 gherete.

Quei

Quei dardi, che vibrate  
 Fan piaghe di dolcezza,  
 Son gioje di bellezza  
 I legami, con cui c'incatenate.  
 La Corona di spine  
 Vogliam con Caterina,  
 A questa Amor c'inchina  
 Se Voi Re de' dolor, noi fiam Reine.

**DIALOGO FRA CRISTO,  
 E IL PECCATORE.**

*Ritornello.*

Se Padre, se Sposo  
 Amante vi fu,  
 Mai fu sì amoroso,  
 Come è il mio Gesù.

**Pec.** **C**Or mio tempo è, che senti,  
 Per vincer tua durezza,  
 E ammollir tua fierezza,  
 Dell'Amante Divin i dolci accenti.

**Cri.** Perchè far più dimora  
 A consegnarmi il core,  
 Amato Peccatore,  
 Se ti vuoi convertir, perchè non ora?

**Pec.** Al suol umil prostrato  
 V'adoro, o Gesù mio,  
 E a Voi vero mio Dio  
 L'amor di questo cor vien consegnato.

**Cri.** Gran forza dell'Amore,  
 Che miri la natura,

Per

Per sua vil creatura,  
Languir d'Amor ferito il Creatore.

*Pec.* Se core ho per amare,  
Perchè non v'amerò,  
Perchè non arderò, (mare?)  
Per quel, che d'ogni ben è fonte, e

*Cri.* Restai già in Croce e sangue  
Per li tuoi gravi errori,  
E dalli eterni ardori (gue.)  
Il mio amor ti salvò con tutto il San-

*Pec.* Se corpo ho per patire,  
Perchè non patirò,  
Come non penerò, (rire?)  
Per quel, che per mio amor volle mo-

*Cri.* Non è l'argento, o l'oro  
La brama del tuo Dio,  
Tu fei il mio desio,  
Il tuo cor, Peccator, è il mio tesoro.

*Pec.* Se mente ho per pensare,  
Perchè non penserò,  
Perchè non mirerò (clare?)  
Le vostre, o mio Signore, beltà pre-

*Cri.* Vieni finche m'inchino  
Ad ascoltar tua voce,  
Vieni, vieni veloce, (vino.)  
Finchè nel sen ti accoglie Amor Di-

*Pec.* Ah sì per Voi mio Dio,  
Mio Re, mio Redentore,  
Gesù mio dolce amore,  
E pensa, ed ama, e pena il petto mio.

DELL'

## DELL' AMOR DEL PROSSIMO.

Intercalare.

Deh fate, o mio Signore,  
Di tutti i nostri cuori un solo cuore.

## PRIMA PARTE.

**D**immi, Amor, dimmi pur quando  
Sarà in me vero fervor,  
Quando fiamma più vivace,  
Non dipinta, ma verace  
Brucerà questo mio cuor.  
Forse allor, che ancor l'immagine  
Amerò del Creator?  
Negli effetti contemplando,  
E nell'opre risguardando  
Quel Divin supremo Autor.  
Quando al Prossimo quel bene  
Io vorrò, che voglio a me?  
Ah che Amor tanto discende  
Col suo fuoco, quanto ascende  
A trovar quel, che ci fe.  
Forsechè non siam redenti  
Dallo stesso Redentor?  
Forsechè dalla sua Mensa  
A noi tutti non dispensa  
L'Eucaristico ristor?  
Tutti siam pur pecorelle  
Dello stesso buon Pastor:  
Nostra è pur l'Ereditate

C

Per

Per l'immensa sua pietate  
Dello stesso Genitor.

Perchè dunque insieme uniti  
Un fuol cuore non avrem,  
Perchè figli di un sol Padre,  
E bambini di una Madre  
Non farem fratelli insiem?  
Perchè regna il tuo, e il mio  
Cagion d'ogni crudeltà,  
Di tumulti, e di perigli?  
Perchè ancor tra Padri, e Figli  
Regna tanta ostilità?  
Quando mai si vide un membro  
L'altro membro non curar?  
Oppur quando l'altra mano  
Se non per furore infano,  
L'altra man dilacerar?  
Sant' Amor, fraterno Amore  
Chi dal Mondo ti bandì?  
Così presto andò in obbligo  
Quel, che fe per l'Uomo Iddio,  
Quel, che diede, e che patì?  
Serve al senso il delicato,  
Il superbo al vano onor:  
E tu ingordo, e duro avaro  
Prezzi il fango del danaro  
Non la legge dell' Amor.

*Intercalare.*

Deh fate, o mio Signore,  
Di tutti i nostri cuori un solo cuore.

SE-

SECONDA PARTE.

**N**on si pasce di finezze  
Un sincero amante cuor:  
Non è lento, e mai non finge,  
Ma la mano all'opra spinge,  
Qualor possa il vero Amor.  
Solo Amor per ogni afflitto  
E' il rimedio del dolor;  
Scorta, e guida degli erranti,  
Chiara luce agli ignoranti,  
Briglia, e freno al peccator.  
Soffre Amor gli altrui difetti,  
Quando quei toglier non può.  
Sana, ciba, ed accarezza,  
Scusa, e abbraccia con dolcezza,  
Chi più fiero l'oltraggiò.  
Nè dell'alme sole il bene,  
Ma de' corpi vuole ancor,  
Quindi mensa all'affamato,  
Fresco fonte all'assetato,  
All'infermo egli è ristor.  
Scioglie i ceppi al prigioniere,  
Copre, e veste anche il meschin,  
Quando egli è nudo, e tremante,  
Scorge al porto il naufragante,  
Dona albergo al pellegrin.  
Occhio è al cieco, e mano al monco,  
Lingua al muto, e al zoppo piè.  
A chi dona, a chi promette,

C 2

A chi

A chi i debiti rimette,  
 E giammai non pensa a se.  
 Vibra ancor di là dal Mondo  
 Le sue vampe, e 'l suo fervor;  
 Vola in Ciel, gira per Terra;  
 Niente stringe, e niente serra  
 Di sue fiamme il vivo ardor.  
 Giova a' morti, e giova a' vivi,  
 Anche più di quel che può.  
 Tutto soffre, e tutto crede,  
 Ognun degna, ognun provvede,  
 Tutto impiega in altrui prò.  
 Oro, vita, e libertate,  
 Quanto vale, e quanto sà.  
 E più duro della Morte,  
 Dell' Inferno assai più forte,  
 Tutto lascia, e tutto dà.  
 Cogl' infermi egli s' inferma,  
 E comun sente il languor;  
 Con chi piange egli patisce,  
 Con chi gode ei pur gioisce,  
 Tutto è a tutti il santo Amor.

*Intercalare.*

Deh fate, o mio Signore,  
 Di tutti i nostri cuori un solo cuore.

TER-

TERZA PARTE.

**D**Unque amar, chi m'odia, io deg-  
 Nè sfogar potrò il dolor, <sup>(gio?)</sup>  
 Mal per male a quel rendendo,  
 Che vieppiù sempre infierendo  
 Mi maltratta con furor?  
 Mandar deggio al Ciel preghiere  
 Per un livido impostor?  
 E cibiar chi il ferro stringe,  
 E nel petto me lo spinse  
 Qual crudel persecutor?  
 A chi ha fete del mio sangue,  
 Dovrò offrir dolce liquor?  
 E guardar qual caro amico  
 Chi mi vuole esser nemico  
 D'astio pieno, e di livor?  
 E di chi son queste leggi?  
 Forse son leggi d'Amor?  
 Tanto puoi, o santo Amore?  
 Sei Tiranno, oppur Signore?  
 Tanto esiggi dal mio cuor?  
 Ma se Amor tutto è dolcezza,  
 A chi Amor in petto avrà,  
 Tutto ciò, che Amor comand a  
 Tutto ciò, che Amor dimanda,  
 Perchè dolce non farà?  
 Se Gesù vuol, ch'io perdoni,  
 Egli il primo perdonò,  
 Egli al Padre offrì il suo Sangue  
 C 3 Omai

Omai morto, omai esangue  
 Per chi in Croce il conficcò.  
 Se la legge del Perdono  
 Il gran Dio di Maestà  
 Mi prescrive; egli clemente  
 Mille volte, e sofferente  
 Meco usò tanta pietà.  
 Anzi ognor quantunque offeso  
 Il suo Sol mi fa veder,  
 E di grazie, e di favori  
 Nel mio sen co' suoi splendori  
 Larga pioggia fa cader.  
 Acciò dunque Iddio per Padre  
 Mi sia dato d'invocar,  
 Il nemico qual fratello,  
 Benchè ingrato, iniquo, e fello  
 Amar voglio, ed abbracciar.  
 Ma frattanto, o mie Canzoni,  
 Ite a' piedi del Signor.  
 Sommo Ben dell' Alma mia,  
 Che principio, e fine sia,  
 E corona d'ogni Amor.

PER

## PER L' AVVENTO.

*Intercalare.*

Venite: ecco il mio core  
 Vi prepara la Culla,  
 O Salvatore.

**C**On empito d' Amore  
 Dalla superna Reggia  
 La cara errante greggia  
 Vieni a guardar, deh vieni,  
 O buon Pastore.  
 Perchè tu sei la Prole  
 Del Padre vera luce,  
 Che all' uman cor riluce,  
 Vieni a sgombrar la notte,  
 O Divin Sole;  
 Vieni, vieni veloce  
 Ad apportar riposo,  
 O Medico pietoso,  
 Vieni a sanar dell' Uom  
 La piaga atroce.  
 In questo Mar profondo  
 Celeste Mercatante  
 Delle nostre alme amante.  
 Vieni a pescar le perle  
 Andate al fondo.  
 Omai spunta, o bel fiore,  
 Giglio delle convalli,  
 E il fetor de' miei falli

C 4

Vie-

Vieni a purgar col tuo  
Divino odore.  
Poichè dal piano al monte  
Corre qual cervo anante  
Il mio cor anelante,  
Vieni a smorzar sua sete,  
O vivo fonte.  
O pia destra Divina,  
O braccio alto, e possente  
Del Padre onnipotente  
Vieni l'Uom a sottrar  
Dalla rovina;  
O tu, che sei la vita,  
E l'eterna virtute,  
Nostra speme, e salute,  
Vieni a far vivi i morti,  
E porgi aita;  
Vieni vero Tesoro  
Di questo amante core,  
D'ogni gran bene Autore,  
Vieni a portar' al Mondo  
Ogni ristoro.

PER LA NATIVITA'  
DI GESU' CRISTO.

*Ritornello.*

Vi adoro, o Re Divino,  
Per me far grande in Ciel  
Fatto Bambino.

Al

AL Presepe di Betleme  
Frettolosi co i Pastori,  
Per offrire i nostri cori  
Su Fedeli, andiamo insieme.  
Qual bel lume d'allegrezza  
Rischiardò mai questa notte,  
Qual si sente in queste grotte  
Bel concerto di dolcezza?  
Le Milizie celestiali  
Co' suavi Inni canori  
Risvegliando li Pastori  
Recan gioja alli mortali;  
Di bei fiori il suol si veste  
Dell'Inverno entro il rigore,  
Delle vigne il nuovo odore  
Fa fuggir le serpi infeste.  
Scorron latte, e miele i fonti,  
Fanno feste, danze, e balli,  
Cervi, agnelli, e prati, e valli,  
Selve, campi, colli, e monti.  
Di mestizia è rotto il velo,  
Chiuse son l'inferne porte,  
Cessa il Regno della morte,  
Oggi è nato il Re del Cielo.  
Dal bel seno dell'Aurora  
Già spuntato il Divin Sole,  
Del gran Padre unica Prole  
Co' suoi raggi il tutto indora.  
Se vede e in fascie avvolto  
Vezzofetto umil Bambino,  
Quegli appunto è il Sol Divino,  
Che

C 4

Che la notte, e il pianto ha tolto.  
 Vuol per se pianti, e vagiti,  
 Gravi pene, amari stenti,  
 Ma per noi vuole i contenti,  
 Beni eterni, ed infiniti.  
 Così povero, e spogliato  
 Tesse a me di gloria il manto,  
 E incomincia col suo pianto  
 A lavar' il mio peccato.  
 Quella culla, che l' accoglie  
 Diverrà presto una Croce,  
 E a cagion di piaga atroce  
 Proveravvi acerbe doglie.  
 I vagiti, ch' or sentiamo  
 Sono pegni del suo amore,  
 Son principj del dolore  
 Gli aspri stenti, che or vediamo.  
 Perchè dentro un mar di pene  
 Già sommersa la sua vita,  
 Con vergogna alta infinita  
 Poi morrà per nostro bene.

NEL SS. NATALE.

*Intercalare.*

Prendete, ecco il mio core,  
 A voi tutto si dona,  
 O Salvatore.

Veni-

Venite alla Capanna  
 Dove tra panni avvolto,  
 Solo da stenti accolto  
 Iddio, fatto Bambin per l' Uom  
 s' affanna;  
 Piagne, chi è il gaudio, e il riso,  
 Trema, chi è il grande, e il forte.  
 Il Vincitor di morte  
 Pate per dar' all' Uom' il Paradiso.  
 Vien legato da fasce,  
 Sta nel fieno umiliato,  
 E' di latte cibato (pasce.  
 Chi tutti scioglie, e innalza, e tutti  
 Gran forza dell' amore,  
 Che miri la natura  
 Per sua vil Creatura  
 Gemer fra stenti, e pene il Creatore.  
 Cor mio tempo è, che senti  
 Per spezzar tua durezza,  
 E ammollir tua ferezza  
 Del tenero Bambin li dolci accenti.  
 Deh non far più dimora  
 A consecrarmi il core  
 Amato Peccatore,  
 Se ti vuoi convertir, perchè non ora?  
 Qui nel Sen di mia Madre  
 Piango li tuoi deliri,  
 E co' pianti, e sospiri  
 Ti campo dal furor del Divin Padre.  
 Non è l' incenso, o l' oro  
 La brama del tuo Dio,

C 6

Tu

Tu fei il mio defio ,  
 Il tuo cor, Peccator, è il mio Teforo .  
 Vieni finchè m' inchino  
 Ad ascoltar tua voce .  
 Vieni, vieni veloce,           C' bino .  
 Vieni finchè t' accoglie un Dio Bam-

**AL SS. NOME DI GESU'.**

*Intercalare .*

V' adoro ogni momento ,  
 O Sangue di Gesù ,  
 O nome di Gesù ,  
 Mio falvamento .

**A** Gesù doniamo i Cori  
 Coronati d' odorose ,  
 Di vermiglie , e bianche rofe ,  
 Su alle nozze , ed agli amori ,  
 Gesù è il nome fofpirato ,  
 E da i Padri , e da i Profeti ,  
 Che cantiam feftofi , e lieti ,  
 E adoram glorificato ;  
 Di Gesù l' augufto nome  
 Del Demonio fcellerato ,  
 Della morte , e del peccato  
 Le superbe forze ha dome .  
 Gesù è il nome di dolcezza ,  
 Vera manna , ambrofia , e mele ,  
 Che da noi toglie ogni fiele ,  
 Ogni duol , ogni amarezza .  
 Ge-

Gesù è il nome d' allegrezza ,  
 E di luce , e di candore ,  
 Che bandifce il cieco orrore ,  
 E la notte , e la triftezza .  
 Gesù è il nome di falute ,  
 Che del Ciel apre le porte ,  
 Che confola , e in vita , e in morte  
 Dando amor , grazia , e virtute .  
 Gesù è nome di corona  
 Alli Giufti ; a' Peccatori  
 Di rimedio ; a tutti i cori  
 Speme , e vita ognor rifona .  
 Gesù è il nome , per cui fcende  
 Del Divin Confolatore  
 Di là fu l' eterno ardore ,  
 E di fiamme il core accende .  
 Gesù dunque ognor chiamiamo  
 Con gli affetti , e con gli accenti ,  
 E divoti , e riverenti  
 Di lodar mai non cefliamo .

**AL SS. NOME DI GESU'.**

*Intercalare .*

V' adoro ogni momento ,  
 O nome di Gesù ,  
 Mio falvamento ,

**A** L dolce , e fanto nome  
 Di Gesù Salvatore ,  
 Col più vivo del cuore  
 Ognun ricorra ;           Per-

Perchè da niun si corra  
 Di perdizion la via,  
 Questo nome ne sia  
     E scorta, e freno.  
 Se vuoi, che arda il tuo seno  
 Di puro, e santo ambre,  
 Sia il nome del Signore  
     E vampa, e fuoco;  
 E acciò non trovin loco  
 Fra noi le rie sventure,  
 E le penose cure,  
     Ei ne sia muro.  
 Sì, sì, Gesù, l'impuro  
 Chiami, ma con ardore,  
 Che tosto avrà il suo core  
     E mondo, e chiaro,  
 Gesù chiami l'avarò,  
 Crudele, ed inumano,  
 Che larga avrà la mano,  
     E liberale.  
 Gesù chiami la frale  
 Donna superba, e vana,  
 Che tosto in lei si fana  
     Il folle amore.  
 Si calmerà il furore,  
 Purchè Gesù si chiami,  
 Lungi ne andran gli infami,  
     Odj, e livori.  
 Lungi, lungi gli errori,  
 Lungi il Demonio ancora  
 Andrà nell' ultim' ora,  
     E ogni periglio.

Oh

Oh nome in quest' esilio  
 Al cuor vera allegrezza,  
 All' orecchie dolcezza,  
     E mele al gusto.  
 Oh nome eccelfo, augusto,  
 Al di cui suon superno,  
 E Cielo, e Terra, e Inferno  
     Umil s' inchina.  
 Oh nome di divina  
 Infinita Virtute!  
 Oh nome di salute  
     Eterna, e piena!  
 Questo mi guida, e mena  
 Ove per sempre godi,  
 Ove per sempre lodi  
     Il Salvatore.

PER L' EPIFANIA.

*Intercalare.*

V' adoro, e v' offro il core  
 Mio Dio, mio Re, e Signor, mio  
 Salvatore.

**D'** Insoliti splendori  
 Chiara lucente Stella  
 A una vil Capanella  
 C' invita oggi ad offrir doni, e tesori.  
 Dunque da' tuoi bei raggi  
 Acceso il nostro petto

Al

Al Divin Pargoletto (gi.  
 Oro, Mirra, ed Incenso offra co i Ma-  
 Al suolo umil prostrato  
 V' adoro, o Gesù mio,  
 E a Voi vero mio Dio (to.  
 L'incenso del mio cor vien presenta-  
 Se core ho per amare,  
 Perchè non v' amerò,  
 Perche non arderò (mare?  
 Per quel, che d' ogni ben è fonte, e  
 Gran Re, Voi solo adoro  
 D' immensa maestate,  
 Di somma alta beltate,  
 E di mia servitù tributo l' Oro.  
 Se mente ho da pensare,  
 Perchè non penserò,  
 E non ammirerò (re?  
 Le vostre, o mio Signor, beltà precla-  
 Crocefisso mio Bene,  
 Nato sol per patire  
 V' adoro, e vi vò offrire  
 La Mirra del dolor, e delle pene.  
 Se corpo ho per patire  
 Come non patirò,  
 Come non penerò (rire?  
 Per quel, che per mio amor volle mo-  
 Ah sì, per Voi, mio Dio,  
 Mio Re, mio Redentore,  
 Mio Gesù dolce Amore  
 E pensa, ed ama, e pena il petto mio.

PASSIONE  
 PARTE PRIMA.

Ritornello.

Tu il Sangue, o Signore,  
 Dai tutto per me?  
 Ma ingrato il mio core  
 Non donasi a te?

**N**on più pianti a stille a stille,  
 Che in cader fian tardi, e lenti,  
 Ma di lagrime i torrenti  
 Deh versate, o mie pupille.  
 Scolorito è il mio bel Fiore,  
 Eccliffato è il mio bel Sole,  
 Il mio Ben per me sen duole,  
 Il mio Dio ahi per me muore.  
 Della notte infra gli orrori,  
 Gesù trema, ora nell' orto,  
 E in profondi affanni afforto  
 Sparge Sangue, o pur sudori?  
 Scuopre, a un bacio il Traditore  
 Il Maestro sconosciuto,  
 E il veleno d' un saluto  
 Reca morte al Salvatore.  
 Da più fgherri è circondato,  
 Stretto, e pesto in fieri modi:  
 E chi scioglie i nostri nodi,  
 Di catene è caricato.  
 Da nemici strascinato

Si presenta a' Tribunali ;  
 E al processo de' miei mali  
 L' Innocente è condannato .  
 Tace , e soffre calunniata  
 L' innocenza vilipesa ,  
 Che se parla in sua difesa  
 Se le dà crudel guanciata ,  
 Cielo , e Terra , chi ritiene  
 Contro gli Empj l' ira vostra ?  
 Ah l' amor , l' amor di nostra  
 Redenzion sol vi trattiene .  
 Qual rimbombo di percosse  
 Sento , ahimè , quai colpi orrendi ,  
 Atrocissimi , e tremendi  
 Han mie viscere commosse ?  
 Apron piaga sopra piaga ,  
 Forman solchi , e scopron l' ossa ,  
 Ogni parte è ripercossa ,  
 Nè perciò la rabbia è paga .  
 Vostra carne a brano a brano ,  
 Chi vi straccia , o Gesù mio ?  
 Ah mio senso impuro , e rio ,  
 Ah mio cor crudel , e infano !  
 Io son quello , che ha peccato ,  
 La mia carne è la rubella :  
 Perchè dunque si flagella  
 Questo Corpo immacolato ?  
 Peccator , tempo è , che intendi ,  
 Che se voi gusti vietati  
 Di sì barbari cruciati  
 Del tuo Dio piacer ti prendi .  
 PAS-

## PASSIONE

## PARTE SECONDA.

## Ritornello.

Gli affronti , e li scherni  
 Del mio Signor  
 Sian vanti superni ,  
 E tutto il mio onor .

**C**hi mi ha tolto il mio diletto ?  
 Chi mi cela il mio Signore ?  
 De' miei occhi , e del mio core  
 Chi nasconde il caro oggetto ?  
 Io lo miro ahimè ripieno  
 D' ignominie , e difonore ,  
 E spettacolo d' orrore  
 D' alto duol mi colma il seno .  
 Que' begli occhi rilucenti  
 Vivi fonti di chiarezza ,  
 Di pietate , e di dolcezza  
 Benda ingrata ha chiusi , e spenti .  
 Quel bel Volto maestoso ,  
 Che di se tutti innamora ,  
 Così imbratta , e discolora  
 Fango , e sputo stomacoso !  
 Al potente , e gran Sovrano  
 Di virtute alta , ed eterna ,  
 Che la Terra , e il Ciel governa  
 Fragil Canna è posta in mano !  
 Chi

Chi i Pianeti in Ciel riveste  
 Di bellissimoi splendori,  
 E la terra d'erbe, e fiori  
 Sol per scherno un straccio veste!  
 Chi la gloria, e il ferto dona  
 Ai Monarchi, e alle Reine  
 Di crudeli, acute spine  
 Porta in Capo una corona!  
 Quel, che adorano tremanti  
 Nell'Empiro i Serafini  
 Soffrirà, che se gli inchini  
 Falso stuol di beffeggianti?  
 Ecco come si erudisce  
 La superbia d'Uom mortale,  
 Ecco come, o Donna frale,  
 Il tuo fasto si punisce.  
 Va pur tu col capo altiero,  
 Freno, e giogo aver ricusa;  
 Questo Specchio, o quanto accusa  
 L'orgoglioso tuo pensiero.  
 Tu sei polvere, sei niente,  
 Grande sol sei nel fallire,  
 Ne ti degni di seguire  
 Il tuo Dio onnipotente;  
 Ben verrà di gloria adorno  
 Nel sublime eccelso Soglio  
 A fiaccar l'umano orgoglio,  
 Or che fia di te in quel giorno?

PAS-

## PASSIONE

## PARTE TERZA.

*Ritornello.*

Ch'io peni, o Signore,  
 Mai sempre per te:  
 E ceda l'Amore  
 La croce anche a me.

**D**Eh almen voi pietà mostrate,  
 Duri marmi, a un Dio, che muore,  
 Poichè l'Uom col suo Signore  
 Usa tanta crudeltate.  
 Empie turbe, che gridaste  
 Croce, Croce, morte, morte:  
 Ecco omai l'indegna forte  
 Di quell'Uom, che condannaste.  
 E' Barabba sprigionato,  
 Benchè Ladro, ed Affassino,  
 Ma Gesù Pastor Divino  
 Alla morte è sentenziato.  
 Al Calvario Egli s'invia  
 Della Croce caricato,  
 E il suo piede infanguinato  
 Spiana all'Uom del Ciel la via.  
 Peccator, tu ridi, e godi,  
 Il tuo cor non si risente:  
 E il tuo Dio per te dolente  
 Mani, e Piè porge alli chiodi.

Lan-

Iangue il Ciel di duol immenso  
 La sua luce il Sol nasconde,  
 Trema il Mondo, e si confonde,  
 Solo tu sei senza senso.

Nè serbar la data fede,  
 Nè donar gli vuoi il core,  
 Che da trono di dolore  
 Con immenso amor ti chiede.

Muor con viva accesa sete  
 Di più longo, e fier patire,  
 Delle pene, e del soffrire  
 Chi toccò l'ultime mete.

Quel suo destro aperto fianco,  
 Quel trafitto amante Core  
 Mostra ben, che il tuo Signore  
 Di patir giammai fu stanco.

Entra dunque, o Peccatore,  
 Nel bel Seno spalancato,  
 Va, e ricerca in quel Costato  
 Il perdon del grave errore.

*Alle Piaghe SS. del Signor Nostro*  
**GESU' CRISTO.**

*Intercalare.*

V' adoro ogni momento,  
 O Piaghe di Gesù,  
 Mio salvamento.

Pia-

**P**ia<sup>g</sup>he, adorate Pia<sup>g</sup>he,  
 Di Cristo mio Signore,  
 In voi con tutto il cuore  
 Un bacio imprimo.

Voi siete l'onor primo  
 Del sommo immortal Duce,  
 Vivi fonti di luce  
 All'alme erranti.

Voi siete a' naufraganti  
 Il fido porto, e lido,  
 E alle Colombe il nido,  
 E il vero asillo.

Per voi splende il Vessillo  
 Più chiaro della Croce,  
 E a lui corre veloce  
 Il buono, e il rio.

Voi siete al giusto, e al pio  
 Di grazia le miniere,  
 Di Gloria le foriere  
 A' combattenti.

Voi siete de' languenti  
 Soave medicina,  
 Voi l'ira alta, e divina  
 A' rei temperate.

Voi al Ciel ne chiamate  
 Chi quì sospira, e geme  
 Unica, e ferma speme  
 A noi mortali.

Per voi vibra suoi strali  
 Di dolce, e santo Amore,  
 Un Dio Sposo, e Pastore,  
 E piaga i cuori.

Voi

Voi siete rose, e fiori,  
 Ma del più grato odore,  
 Del più gentil colore  
     A gli occhi amanti.  
 Non mai sì scintillanti  
 Il Ciel mostrò sue stelle,  
 Nè mai perle sì belle  
     Il Mar produsse.  
 Voi ci dite, qual fusse  
 Del sommo Iddio l'amore,  
 E dell'alme il valore  
     A noi mostrate.  
 Deh quando avrò stampate  
 In mezzo a questo cuore  
 Tali marchè d'amore,  
     O mio buon Dio?

*Devoti Affetti alla Piaga del*  
*SS. COSTATO.*

**A**L Costato del Signore,  
 Vivo Fonte dell'Amore,  
 Il mio cuor corre anelante.  
 Poichè fe' crudel lanciata,  
 Che vi fosse spalancata  
 Larga Porta ad ogni Amante,  
 Dolce Piaga, sì che Porta  
 Sei del Cielo, e fida scorta  
 Al divino, e santo Amore.  
 Bel Costato, sì che Stanza  
 Sei d'amore, e di speranza,  
     Fer-

Fermo asillo all'uman cuore.  
 Dolce Piaga, tu sei l'Arco  
 Di faette sempre carco  
 Da vibrarsi in questo Core,  
 Bel Costato, sei la Rocca,  
 Da cui mira, e donde scocca  
 I suoi dardi il Dio d'amore,  
 Dolce Piaga, tu sei l'Arca  
 Di tesori sempre carca  
 Del Celeste Mercatante.  
 Bel Costato, sei tu 'l Letto,  
 Tu 'l Giardin del mio diletto,  
 Che in amar sempre è costante.  
 Dolce Piaga, tu sei vena  
 Di delizie sempre piena,  
 Tu ristoro alla mia sete.  
 Bel Costato, tu il conforto  
 Sei del pianto, e tu sei Porto  
 Di tranquilla, e vera quiete.  
 Dolce Piaga, tu il rimedio  
 Di mie piaghe, e del mio tedio  
 Sei soave medicina.  
 Bel Costato di salute,  
 Tu sei Reggia, e di virtute,  
 Di pietà tu l'officina.  
 Dolce Piaga, sei la Bocca,  
 Da cui stilla, e da cui sbocca  
 Sempre latte, e sempre mele.  
 Bel Costato, tu sei mare,  
 Chiaro, e puro per lavare  
 Le sue macchie all'uom fedele.

Dolce Piaga, tu sei Stella  
 Lucidissima, e più bella  
 Di quel Sol, che splende in Cielo.  
 Bel Costato, sei l'Altare,  
 Ove a Dio voglio immolare  
 Questo cuor con santo zelo.  
 Dolce Piaga, sei la via,  
 E sentiero all' alma mia,  
 Per cui truovi il Divin Core.  
 Bel Costato, il Paradiso  
 Or mi sei, ne mai diviso  
 Vivrò in te dal mio Signore.  
 Cara Piaga, dolce Piaga,  
 Tu m' accenda, e tu m' impiaga  
 Di più vivo, e santo Amore.  
 E tu caro, e bel Costato,  
 Omai fa, che spalancato  
 Veda il Regno del Signore.

PER LA RESURREZIONE.

Ritornello.

V' adoro, lodo, e canto  
 Gesù mio Redentor,  
 Sommo Re, Vincitor,  
 Eterno, e Santo.

**A**lla mensa dell' Agnello  
 Dal Mar rosso uscite fuori,  
 Or cantate Inni canori  
 Turbe liete d' Israello.  
 Già vedete andati al Fondo

Il Demonio, ed il peccato,  
 Il Signor resuscitato  
 Tutto omai rinnova il Mondo.  
 Non più duol, non più timori,  
 Nuova luce in Ciel lampeggi,  
 L' aria, il mar, il Sol festeggi,  
 Ma l' Inferno s' addolori;  
 Lo Stendardo trionfale  
 Del Divino eccelso Duce  
 Alla vita riconduce,  
 E alla gloria ogni mortale.  
 Sotto chiaro, e bianco velo  
 I celesti Ambasciatori  
 Con insoliti fulgori  
 Fede fan, che aperto è il Cielo.  
 Già concluso è il gran riscatto,  
 Del gran Padre è l' ira estinta,  
 La superba morte è vinta,  
 Della pace è fermo il patto.  
 Dunque a Cristo, ch' è l' autore  
 Della pace, e della vita,  
 Sempiterna, ed infinita  
 Gloria sia, laude, ed onore,

PER L' ASCENSIONE  
 DEL SIGNORE.

**G**esù dolce Salvatore,  
 Vero amor dell' Alme Sante,  
 Casta luce d' ogni amante,  
 Adorato mio Signore.  
 Qual clemenza deh ti spinse

A morir pel mio peccato,  
 A patir per l' Uom ingrato  
 Qual' amor deh ti costrinse!  
 Ma già vedo al suol prostrata  
 L' inimica, altera morte,  
 E da braccio invitto, e forte  
 L' infernal prigion spogliata.  
 La rìa forte del mortale  
 Tu cangiasti al tuo morire,  
 E gli desti di salire  
 Alla gloria celestiale;  
 Or che a lato dell' eterno  
 Divin Padre e fiedi, e regni  
 Di mirar me non isdegni,  
 Per camparmi dall' Inferno.  
 Belle marche del tuo amore,  
 Che degli Astri son più vaghe;  
 Mostra al Padre le tue Piaghe,  
 Onde plachi il Divin core,  
 Co' beati, e casti ardori  
 Tu m' accenda il freddo core,  
 Del Divin Consolatore  
 Tu m' infonda i bei tesori.  
 Ah sì: prima di venire  
 Tutto il Mondo a giudicare,  
 E tua gloria a dimostrare,  
 Tu perdona il mio fallire,  
 Tu sia guida al Cielo, e via,  
 Tu la meta a' nostri cori,  
 Tu il conforto de' dolori,  
 Tu Corona, e premio sia.

PER

## PER LA PENTECOSTE.

Ritornello.

V' adoro, lodo, e canto,  
 O Dio consolator,  
 O sommo eterno Amor  
 Spirito Santo.

**S**anto Spirito, deh vieni  
 Nelle menti, che formasti,  
 Fa, che i petti, che creasti  
 Di tua grazia sian ripieni.  
 Tu sei dono dell' Altissimo,  
 Tu del cor consolatore,  
 Fonte vivo, fuoco, e Amore,  
 Tu sei Ooglio soavissimo.  
 Tu promesso dall' Eterno  
 Padre i sette doni infondi  
 Nelle menti, e poi diffondi  
 Nelle lingue ardor superno.  
 La tua dolce Celeste aura,  
 Che nel cor spirar si sente,  
 E nel corpo, e nella mente  
 Ci conforta, e ci ristaura.  
 Al fulgor della tua luce  
 Lungi andrà l' oste infernale,  
 Sarem salvi allor dal male,  
 Quando tu sia il nostro Duce.  
 Fa, che sempre c' inchiniamo  
 Di Dio Padre al gran Potere,  
 D 3 Del

Del Figliuolo al gran Sapere,  
 E tua gran Bontade amiamo.  
 Solo a Dio lode si dia  
 Padre, e Figlio, e Santo Amore.  
 Che per sempre al nostro core  
 Vita, luce, e gaudio sia.

**ALLA SS. TRINITA'.**

*Ritornello.*

V' adoro ogni momento,  
 O Divina Unità,  
 O somma Trinità,  
 Mio salvamento.

**A** L' Eterno Genitore  
 D' ogni ben principio, e fonte  
 Nostre lingue accese, e pronte  
 Gloria dian laude, ed onore.  
 Il fecondo suo Intelletto  
 D' infinita eterna luce,  
 Onde il Verbo egli produce,  
 Sia di laude il grande oggetto.  
 Sua Virtute illimitata,  
 Che la terra, e 'l Ciel dal niente  
 Trasse fuora onnipotente  
 Sempre sia glorificata.  
 Dolci lodi anche al Figliuolo,  
 Pura Immago di bellezza,  
 Vero Specchio di chiarezza,  
 Canti l' uno, e l' altro Polo,  
 Egli

Egli è il Verbo al Padre uguale  
 Nello stesso essere eterno,  
 Che per trar noi dall' Inferno  
 Poi si fece Uomo mortale.  
 La Sapienza sua infinita,  
 Il suo Sangue, la sua Morte  
 Aprì a noi del Ciel le porte,  
 E ci diè salute, e vita.  
 Il Divin Consolatore  
 Lodiam pur prostrati al suolo,  
 Che è del Padre, e del Figliuolo,  
 Sommo dono, eterno amore.  
 Sommo dono, eterno amore,  
 Che nell' alme si diffonde,  
 E la grazia loro infonde,  
 E 'l celeste suo calore;  
 L' infinita sua Bontade  
 Sia la meta all' uman core,  
 Sia lo scopo d' ogni amore,  
 Sia lodata in ogni etade.

**AL SS. SAGRAMENTO.**

*Ritornello.*

Festeggia mia fede,  
 E loda il Signor,  
 Gesù tra noi siede  
 In trono di amor.

**C**orriamo al Re del Cielo,  
 Signor di Maestà,  
 Che là sotto quel velo  
 Per noi languendo stà.  
 Corriam, che se l'amore  
 L'ha potuto piagar,  
 Noi con donargli il Core,  
 Lo potrem risanar.  
 Benchè nel Ciel ei sia  
 D'ogni contento pien,  
 Non vuole, anima mia,  
 Scoftarfi dal tuo fen.  
 E' grande, e potentissimo,  
 E fa la tua viltà,  
 Ma pur amorosissimo  
 Da te partir non sà.  
 Le tue macchie ben vede,  
 E i tuoi peccati ei sà,  
 Ma pur pace ti chiede,  
 E a te tutto si dà.  
 La morte gli sovviene,  
 Che per amor patì,  
 Si ricorda le pene,  
 Che già per te soffrì.  
**A'** suoi occhi è presente  
 L'eterna Eredità,  
 Di cui dolce, e clemente  
 Partecipe ti fà.  
 Ma tutto sembra poco  
 All'eccessivo amor,  
 Se non ritròva loco

Da

Da porsi nel tuo Cor.  
 Teco vuol dimorare  
 Lo Sposo tuo fedel,  
 Dimanda ognor d'entrare  
 Nel petto tuo infedel.  
 Ma ingrata a chi t'invita  
 Fingi di non l'udir,  
 E vicina alla vita  
 Eleggi di morir.  
 Quest'è, quest'è il tuo Duce  
 Fin dove errando vai?  
 E' questa la tua Luce  
 Apri gli occhi a' suoi rai.  
 Sei povera, e dolente,  
 Gesù è il tuo Tesor,  
 Sei fiacca, sei languente,  
 Gesù è il tuo ristor.  
 Se cerchi l'allegrezza,  
 L'allegrezza è Gesù,  
 Chi questa non apprezza  
 Gioja non trova più.  
 Entriam dunque nel Seno  
 Di sì caro Pastor,  
 Finchè si trova pieno  
 Di dolcezza, e d'amor.

D s

Dia

*Dialogo fra Cristo, e l' Anima  
al SS. SACRAMENTO.*

*Cri.* **S**U vieni, Anima bella,  
Al bacio del tuo Sposo,  
Al convito festoso  
Vieni colomba mia, sposa, e forella.  
*Ani.* Ah no, io non son quella,  
Che merti le carezze,  
Non son tali finezze. (la.  
Per un'indegna vostra ingrata Ancel-  
*Cri.* Ma questo è il mio piacere  
Non sdegnar tua bassezza,  
L'amar tua picciolezza (vere.  
Le fiamme del mio amor prova per  
*Ani.* Gli Angioli vostri intanto  
Ripieni di stupore  
Vedranno il lor Signore  
Un verme della terra amar cotanto!  
*Cri.* Chi diè per te la vita,  
E ti comprò col Sangue,  
Fatto in un tronco esangue,  
Stupor non sia, se al suo bacio t'invita.  
*Ani.* Adunque non contento  
Di tal pietade immensa,  
M' imbandite una mensa,  
E volete esser Voi mio nutrimento?  
*Cri.* Ah se sono il tuo Dio,  
Il vero tuo ristoro,  
L'eterno tuo tesoro. (io.  
La tua parte, e il tuo tutto esser degg<sup>o</sup>  
*Ani.*

*Ani.* Almen io così nera,  
Così fredda, e languente,  
Cieca, dura, e fetente (era.  
D'esser congiunta a voi degna non  
*Cri.* Sian pur tue voglie pronte,  
E grate al dolce amore,  
Per ogni tuo languore (te.  
L'oglio, la luce io sono, il fuoco, il fon-  
*Ani.* O dunque, mio bel Sole,  
Spargete i chiari Rai  
Sopra mia mente, e mai  
Altra luce mirar l'occhio mio vuole.  
*Cri.* Come potrà il mio Core  
Negarti alcun suo dono,  
Se sì profuso, e buono  
A te tutto si dona il Donatore.  
*Ani.* Ahimè, perchè più vite  
Non ho per sì buon Dio?  
Questo spirito mio  
Ah dar potesse a lui laudi infinite.

*ALLA BEATISSIMA VERGINE.*

*Intercalare.*

Benedetto sempre sia  
Il Nome di Gesù, e di Maria.  
Lodato sempre sia  
Il Nome di Gesù, e di Maria.

**S**erenissima Reina,  
 Cui fan trono i Cherubini,  
 E corona i Serafini,  
 Ogni altezza a Voi s'inchina.  
 Di servirvi ognun si pregia,  
 Ma chi mai per tanto è degno;  
 Tutto il Mondo è vostro Regno,  
 L'alto Olimpo è vostra Regia,  
 Di Voi Dio solo è maggiore,  
 Quel gran Dio, che in sen portaste  
 Nove Mesi, ed allattaste,  
 Sol non è di Voi minore.  
 Voi Maria, Madre divina  
 Mai di colpa, e macchia infetta  
 Fra le Donne benedetta  
 Riparaste ogni rovina.  
 Poichè già bandito è il pianto,  
 Che introdusse Eva infelice,  
 L'Uom per Voi fatto felice  
 V'offra sagro, e lieto canto.  
 D'ogni grazia, e d'ogni lume  
 E' Gesù l'immenso Mare;  
 Ma se a noi devon passare,  
 Voi Maria, Voi siete il Fiume.  
 Gesù è il Sole, e voi la Luna  
 Sempre lucida, e serena,  
 Sempre chiara, e sempre piena,  
 Che ogni luce in seno aduna.  
 Gesù è il Giglio, e Voi la Rosa,  
 Gesù è il Mel, e Voi l'Alveare,  
 Gesù è Pioggia salutare,

Voi

Voi la Nube rugiadosa.  
 Gesù è il Fonte, e Voi il Rivo,  
 Per temprar' i nostri ardori,  
 Per curar tutti i languori  
 Gesù è l'Oglio, e Voi l'Olivo.  
 Siete Voi la Tesoriera,  
 Se Gesù è il mio Tesoro,  
 S' Egli è Pietra, Gemma, ed Oro,  
 Voi ne siete la Miniera.  
 Se alla destra collocato  
 Stà Gesù del suo gran Padre,  
 Voi ancor felice Madre  
 Del Figliuol fedete a lato.  
 Dunque il dolce Nome vostro,  
 Con Gesù sempre risuoni,  
 O Maria, e a noi si doni,  
 Che sia sempre il gaudio nostro.

### MARIA ASSUNTA AL CIELO.

*Intercalare.*

**M**aria, il Ciel v' onora,  
 L'Inferno teme, e l'uman cor v'adora.

**L**Assù l'Augusta Regia de' Santi  
 Con nuovi canti festa si fa,  
 Ove esaltata, e coronata  
 La Madre di Gesù, Maria, s'adora.  
 Con

Con bella gara d'Inni canori,  
 Gli eccelsi cori lode le dan,  
 E' riputato quel più beato, *Cra.*  
 Che più umile l'innalza, e più l'onora  
 De' cupi abissi nella prigione  
 E' il fier Dragone pien di livor:  
 Quanto patisce, quanto stupisce,  
 Che una Vergin del Ciel sia la Signora.

Spiega le palme della Vittoria,  
 Chi della Gloria ha il primo onor;  
 E il real Manto, con nobil vanto,  
 Di virtù peregrine, il Sol le indora.  
 Acceso ha il volto d'altera luce,  
 Ma più riluce ne' due bei Rai;  
 O quanto amena, quanto serena  
 Primavera di gioja il sen le infiora.  
 Rimira il Sole, mira la Luna  
 Quella, che aduna somma beltà;  
 E oscuro, e incolto nasconde il Volto  
 In faccia di sì chiara, e vaga Aurora;  
 Li mali tutti, e ogni ria forte,  
 Con l'empia morte preme col piè,  
 Nostri timori, nostri languori  
 Ella sola bandisce, ella ristora.  
 Quanto s'estende col suo sapere,  
 E col potere l'alto Signor,  
 Tanto pregando, e supplicando,  
 Il poter di Maria s'estende ancora.  
 O me felice, se un guardo solo  
 Dall'alto polo Maria mi dà:

Vin-

Vinto è il peccato, Satan fugato,  
 Ne più temo perir nell'ultim'ora.  
 Dunque, o Reina, Figlia del Padre,  
 Del Figliuol Madre, Sposa d'Amor,  
 Speranza, e Vita, porgete aita  
 A un Peccator, che il Nome vostro  
 implora.

**ALLA SANTISSIMA VERGINE.**

*Intercalare.*

Lodiamo Maria,  
 E chi la credè.  
 Amiamo Maria,  
 E chi l'efaltò.

**F**esteggia mia Fede,  
 E loda il Signor,  
 Maria risiede  
 In Trono di onor.  
**C**on Inni canori  
 Tributo le dan,  
 Gli Angelici cori,  
 Che intorno le stan.  
**D**i dodici Stelle  
 Dal Sole Divin  
 Accese più belle,  
 Corona ha il suo Crin.  
**S**e il Sol l'ha vestita,  
 Per tanta beltà

Pu-

Pupilla finita  
 Più sguardi non ha.  
 La Luna, che preme  
 Scabello le fa,  
 Lucifero geme,  
 E sotto le stà.  
 Qual Figlia del Padre  
 Ha tutto il poter,  
 Del Figlio qual Madre  
 Ha tutto il saper.  
 Qual Sposa beata  
 Del Divin Amor,  
 Di doni colmata  
 Ne spande l'ardor.  
 Di grazia ripiena  
 Si degni ascoltar  
 Con faccia serena  
 Il nostro cantar.

*MARIA VERGINE A PIEDI  
 DELLA CROCE.*

**D**ella Croce a' piedi stava  
 La gran Madre, e vi mirava  
 Con orror Gesù confitto.  
 Quanto fu del Figlio amante  
 Tanto allora era penante  
 Nel suo cor da duol trafitto.  
 Quanto afflitta, ah! quanto stretta  
 Quella Madre benedetta  
 Fu da fiero immenso duolo.

S' af-

S' affannava, si doleva;  
 Sospirando ancor piangeva;  
 E sua pena era il Figliuolo.  
 Chi v' ha mai, che non piangesse  
 Questa Madre se vedesse  
 In sì gravi acerbe pene?  
 Chi trovar pace potria  
 Nel veder Madre sì pia  
 Mesta piangere il suo Bene?  
 Per le colpe delle Genti  
 Vidde a lui recar tormenti,  
 E Flagelli, e Spine, e Croce.  
 Vidde la sua dolce prole  
 Eccliffarsi come il Sole,  
 E morir di morte atroce.  
 Deh Maria, fonte di amore  
 Fate vivo in me il dolore,  
 Sicchè pianga, e con Voi peni;  
 Fate deh, che arda il cor mio  
 Nell' amar Gesù mio Dio,  
 Che ami sol fra tutti i beni.  
 Ogni piaga, ogni dolore  
 Del mio Cristo in questo core  
 Santa Madre deh imprimete.  
 Del Figliol per me stracciato,  
 Per me in Croce conficcato  
 Qualchè pena a me cedete,  
 Per Gesù sempre penare  
 Sinchè vivo, e lagrimare,  
 Oh Maria, fate che impari.  
 Della Croce a' piedi stare,

E con

E con Voi sempre mandare  
 Voglio voci, e pianti amari.  
 Siate a me benigna, e pia,  
 O gran Vergine Maria,  
 Nel far sì, che con Voi peni.  
 Che con Cristo addolorato,  
 E di Croce caricato  
 I miei giorni sempre meni.  
 Da sue Piaghe io pur piagato,  
 Dal suo Sangue inebriato  
 Nel suo Lato abbia soggiorno.  
 Da quel foco laggiù acceso  
 Per Voi Madre sia difeso  
 Nel tremendo estremo giorno.  
 Mio Gesù, deh quando io spiri  
 Consolate i miei desiri  
 Colla Palma, e la Vittoria.  
 Per li pianti di Maria  
 Vostra Madre afflitta, e pia  
 Date a me del Ciel la gloria.

*Il sub tuum praesidium  
 parafrasato.*

**A** Voi, gran Madre  
 Del Salvatore,  
 Fonte d'amore  
 Lieti corriam:

E voi divoti,  
 Infra perigli,  
 Quai servi, e figli  
 Sempre invochiam.

Quan-

Quando in eccesso  
 La pioggia abbonda,  
 E allaga, e innonda  
 De' campi il sen;  
 Voi, bella Aurora,  
 Date a vedere,  
 Date a godere  
 Il Ciel seren.

E quando ancora  
 L'arido suolo  
 All'alto Polo  
 Chiede pietà;  
 Voi, bella Nube,  
 Pioggia mandate,  
 E relegate  
 La siccità.

Quando per via  
 Scofcesa, e torta  
 Perde la scorta  
 Del suo cammin;  
 Voi, bella Luna,  
 Mostrate il vero  
 Piano sentiero  
 Al pellegrin.

Se da una parte  
 La nostra terra  
 Orrida guerra  
 Sorge a turbar;  
 Per voi di pace  
 Iride bella  
 Ogni procella  
 Si può calmar.

Se

Se da altra parte,  
O febbre, o peste,  
Si fanno infeste  
Alle Città;

Voi di salute,  
Vena felice,  
Vi fate autrice  
Di fanità.

Se teme in mezzo  
De' flutti errante  
Il navigante  
Di naufragar;

Voi, chiara stella,  
Del mare infido,  
E'l porto, e'l lido  
Date a mirar.

Se per tremoto  
Il fuol fremente,  
E case, e gente  
Tenta inghiottir;

S'accheta tosto,  
Non più feroce,  
Che vostra voce  
Fate sentir.

S'apre le fauci  
Per divorarci,  
Ed ingojarci  
Il fier Dragon;

Di voi, Reina  
Del Paradiso,  
Lo sdegno, e'l viso  
Tema il fellow.      Se

Se le faette  
Per fulminarci,  
Ed incendiarci  
Prende il Signor;  
Le vostre poppe  
Guardi pietoso,  
Ed amoroso  
Ponga il furor.

Qualor ne ingombra  
Duolo, e tristezza,  
Ira, e amarezza,  
Odio, e livor;  
Per voi, del Mondo  
Vera allegrezza,  
Vera dolcezza  
Si quieti il cor.

Quando poi giunti  
Di vita al fine,  
E al gran confine  
D'Eternità;  
Reina, e Madre  
D'amore, e zelo,  
Ne guidi al Cielo  
Vostre pietà.

PER S. MICHELE.

*Intercalare.*

Deh brugi, o Signore,  
Di Serafico Amor questo mio core.  
Te

**T**E virtù, e splendor del Padre,  
Te, Gesù, vita de' cori,  
Noi lodiam fra gli alti cori,  
Fra le Angeliche tue squadre.

Deh brugi &c.

Di Campioni hai tu fedele  
Turba, oh quanto ognor veloce!  
Ma il Vessillo di tua Croce  
Vincitor spiega Michele.

Deh brugi &c.

Questi al fin de la Tenzone  
D'ira armato, e santo zelo  
Co' seguaci suoi dal Cielo  
Balzò giù l'empio Dragone.

Deh brugi &c.

Dietro a Lui andiam costanti  
Contro il fero altero Duce;  
E corona avrem di luce,  
Di Gesù poi giunti avanti.

Deh brugi &c.

Il pio Nunzio della Pace  
Michael con noi dimori,  
E li bellici rumori  
Spinga tutti contro il Torace.

Deh brugi &c.

Ma tu, o forte Gabriele,  
Fuga i Demoni spietati,  
E li Templi a Dio sacrali  
Di lassù guarda fedele.

Deh brugi &c.

Tutti i morbi, e ogni crudele

Pia-

Piaga sana, e dà conforto.  
Poi gli erranti guida al porto  
Fido Duce Rafaele.

Deh brugi &c.

Nel celeste tuo Palagio  
Giungnerà ciascun felice.  
Se tu, Augusta Imperadrice,  
Mandi a noi di luce un raggio.

Deh brugi &c.

Sommo Re de' Serafini,  
Tu ci mostra il tuo bel Viso,  
Tu Signor del Paradiso  
Fanne al fin noi Cittadini.

Deh brugi &c.

Gloria dian, laude, ed onore,  
Là de' Santi fra i splendori,  
Al gran Dio gli eterei cori,  
Padre, e Figlio, Santo Amore.

Deh brugi &c.

### ANGELI CUSTODI.

*Intercalare.*

V' adoro, e v' offro il Core  
Gesù, mio Salvator,  
Guida, e Tutore.

**S**U' sù de' nostri  
Santi Custodi  
Divote lodi

Lie-

Lieti cantiam,  
 Che dal suo Regno  
 Nostro sostegno  
 Manda il Padre Divin per grand'  
 Amore.

Poichè dal Cielo  
 Satan fugato  
 Arde infiammato  
 Di rio livor,  
 Tenta l' infano  
 Tener lontano  
 Quei, che invita a regnar il pio  
 Signore.

Dunque, o Custodi  
 Presto volate,  
 Presto sgombrate  
 L' ombre, e il timor,  
 E il Ciel sereno,  
 E il suol ameno  
 Sempre ci renda il pio vostro favore.

Benchè le fauci,  
 Per ingojarci,  
 E divorarci  
 Apra il Dragon,  
 Di frode, o inganno,  
 Di morte, o danno,  
 Quei, che guardate voi non han ti-  
 more.

Se da ogni parte  
 La nostra Terra  
 L' orrida guerra

Col-

Colma di orror;  
 Voi della Pace,  
 Benchè sì audace,  
 Angeli, teme il fiero ostil furore.  
 Se Terremoto,  
 Se fame, o morte  
 Dalle lor porte  
 Tentan d' uscir,  
 Voi le arrestate,  
 O almen frenate  
 Dello sdegnato Ciel l' ira, e il ri-  
 gore.

A' Naviganti  
 Mostrate il Porto,  
 Ed il conforto  
 Date a' dolor;  
 Presenti fiete  
 Sempre, e porgete  
 Lume, e aita a chi vive, ed a chi  
 muore.

Con gli occhi aperti  
 Sempre farete,  
 E sempre avrete  
 Cura fedel;  
 Finchè regnanti,  
 E festeggianti  
 Pari avremo con voi nel Ciel l' o-  
 nore.

Con fronte a terra  
 Iddio s' adori,  
 Suoi fian gli amori,

E

Suo

Suo l'uman cor ,  
A cui conceda ,  
Che al fin poi veda  
Col bel Volto Divin il suo Tutore .

**PER LA SOLENNITA'  
DI TUTTI I SANTI.**

*Intercalare .*

Lodiam con Inni , e canti  
Il Sommo , Eterno Dio ,  
Santo de' Santi .

**A** L Trono del tuo Padre ,  
Gesù , chiede pietate  
Per queste anime ingrate ,  
Con tutti i Santi tuoi , la tua gran  
Madre .

Augusta Imperadrice  
Del sempiterno Regno  
Deh fa , che ognun sia degno  
Di regnar colàsù teco felice .  
Con voi , Cori beati  
De' Spiriti celesti ,  
Fuori da guai funesti  
Usciti di quaggiù , fiam consolati .  
Patriarchi , e Profeti ,  
Appostoli di Dio  
Con priego umile , e pio  
Propizj a noi rendete i suoi decreti .  
Mar-

Martiri , e Confessori  
Fuori d' ogni periglio  
Del lagrimoso esiglio ,  
Noi pur chiamate a quei superni  
onori .

Pontefici , e Leviti  
Sacerdoti , e Romiti  
Sempre benigni , e miti  
Fate , che il vostro Rege al Ciel ne  
inviti .

E voi sacri Dottori  
Col lume , che porgete  
Ancor per noi mietete  
Quei , che adornan le menti , eter-  
ni allori .

Vergini Immaculate  
Pregate il vostro Sposo ,  
Che dolce , ed amoroso  
Voglia , che poi godiam nozze beate .  
Vedove Sante , e pie ,  
Sagge Matrone , e caste  
A' Figli , che educafte ,  
Date sempre seguir le vostre vie .

E Voi tutti del Cielo  
Eccelsi Cittadini  
Dalli nostri confini  
Bandite ogni timor con fante zelo .  
Salvate dal furore  
Del fiero Lupo , e tristo  
Le pecore di Cristo ,  
Pasca in un solo Ovile un sol Pastore .

Fate, che un giorno pòi  
Nella celeste gloria  
La palma, e la vittoria,  
Dando lode a Gesù, cantiam con voi.

*DI S. GIOVANNI BATISTA.*

**D**I chi non ha fra Santi  
Nissun di se maggiore  
Giovanni il Precursore  
Ogni lingua le lodi e narri, e canti.  
Ma forse farann' atti  
Tutti a ingrandir quel Santo,  
Che un Uomo Dio cotanto  
Lodò co' detti, ed esaltò co' fatti?  
L' Uffizio, e il Nome al Padre  
Gabriel ne predisse,  
E grande ancora 'l disse  
Dall' Utero di sua già steril Madre.  
Dove rinchiuso scorse  
Lieto il Verbo Umanato,  
Da cui fantificato,  
Foscia le di lui vie mostrò, e pre-  
corse.  
Ma prima nelle Selve  
Visse gustando mele  
Amaro al par del fiele,  
Compagno anche al vestir fatto alle  
belve.  
Fuor del Mondo Giovanni  
Con aspra penitenza,

E An-

E Angelica innocenza  
Di sua vita privata spese gli anni.  
Così che fu stimato  
Per far vita sì pura  
Angelo per natura,  
E lo stesso Messia a noi mandato.  
Ma che? tal fu creduto  
Quel, che niun segno oprava,  
Perchè tal si mostrava,  
Che un prodigio egli stesso era te-  
nuto.

Del Giordano alle sponde  
Indi per predicare  
Venne, e per battezzare  
Prima col pianto gli empj, e poi  
coll' onde.

Ma oh Dio! che veggio? ei tinge  
Coll' acque il Salvatore,  
Che già l' immenso amore  
A lavar noi col Sangue e move, e  
spinge.

La voce, che rimbomba  
Ode del Padre, e vede,  
Che, aperto il Ciel, già siede  
Sopra il Capo di Cristo una Colomba.

Ecco, ecco l' Agnello  
Di Dio, gridar si sente,  
Mostrandolo alla Gente,  
E le glorie ridirne a questo, e a  
quello.

Onde se Cristo è luce,

E 3

Il

Il Precorfore è quella  
Chiara lucerna, e stella,  
Che fra l'altre vampeggia, arde,  
e riluce.

Se Cristo è Verbo Eterno,  
Giovanni è la gran voce,  
Che a camminar veloce  
Ogniun ne sveglia, e guida al Re  
Superno.

Se ei dell'Alme è lo Sposo,  
Il Paraninfo è questi,  
Che le Nozze Celesti  
Le introduce a goder lieto, e festoso.

Ma ahimè, se un sì gran Santo  
Quasi fosse egli un tristo,  
Di scior le scarpe a Cristo  
Degno non si pensò, nè si diè vanto,  
Noi miseri, che siamo  
Di colpe infetti nati,  
Cresciuti, ed invecchiati,  
Che pensar mai di noi, o dir dob-  
biamo?

Ah se almen nel morire  
Simili al Precorfore  
Fossimo, e al Salvatore  
Potessimo con lui il sangue offrire.

DEL

DEL SANTO PATRIARCA  
GIUSEPPE.

*Intercalare.*

Lodiamo con lieto canto  
Gesù, e Maria, con Giuseppe Santo.

**L**A Davidica fronda  
Il bel Giglio odoroso,  
Il più pudico Sposo  
Oggi la lingua mia canti gioconda.  
O ben felice forte  
Di Giuseppe! o mercede!  
A cui il Signor diede  
La Reina del Ciel aver Conforte.  
Qual Padre mai più pio,  
Qual fu giammai più Santo  
Di quel, cui toccò in vanto  
Poter Figlio chiamar l'eterno Iddio.  
O lingua preziosa,  
A di cui fanti accenti,  
Col gran Re delle Genti,  
E' la Divina Madre ossequiosa!  
O cari baci impressi  
Nel Divin Pargoletto!  
D'immacolato petto,  
O casti, ed amorosi, o dolci amplessi!  
O Braccia benedette,  
Che tante volte, e tante

E 4

Ge-

Gesù portaste Infante!  
 A porger cibo a Cristo, o mani elette!  
 Allor che Simeone  
 La morte ne predisse,  
 Tal dolor lo trafisse,  
 Che in lui s'anticipò la Passione.  
 D' Erode dal furore  
 Per lungo aspro cammino  
 Il tenero Bambino  
 Salvò, fatto salute al Salvatore.  
 Questi è il vero Giuseppe,  
 Che con provvida mano  
 Degli eletti lo Grano,  
 Nella fame comun, custodir seppe.  
 Questo Giuseppe ancora  
 Dal sommo Re innalzato  
 Sopra Trono dorato,  
 Colle stelle, e la Luna il Sole adora.  
 Nel Presepe deh fate,  
 Che assieme con li Pastori  
 Per Voi, de' nostri cori  
 Le offerte al buon Gesù fian presentate.  
 Nel Tempio ritroviamo  
 Noi pure il Salvatore,  
 Fate, o gran Protettore,  
 Ove Lui con la Madre, e Voi lodiamo.

DE'

## DE' SANTI APPOSTOLI.

*Intercalare.*

De gli Appostoli il zelo  
 Donate a questo cor gran Dio del Cielo.

**D**E gli Appostoli il zelo  
 Mentre festoso il Mondo  
 Canta, e loda giocondo,  
 Fate plauso giulivo Astri del Cielo.  
 Questi son Banditori  
 Della Divina Legge  
 Al Cristiano Gregge  
 Dell' eterno Monarca Imbasciadori.  
 Del Mondo veri lumi,  
 Alle Chiese Rettori,  
 Delle Anime Pastori,  
 Di Celesti Dottrine e Rivi, e Fiumi.  
 Senza ferro, e fenz' oro  
 Fra i più fieri conflitti  
 Duci, e Campioni invitti  
 Portarono la Croce all' Indo, e al Moro.  
 L' ignoranza, l' errore,  
 Gli antichi rei costumi,  
 I falsi infami Numi  
 Spariron tosto al lor Divin chiarore.  
 Il gran Nome di Cristo  
 Adora riverente

E 5

Col

Col Levante il Ponente ,  
 Che per lor della Fè già fece acquisto.  
**Del Divin Genitore**  
 Splende in essi il Potere ,  
 Del Figliuolo il Sapere ,  
 E trionfa il Voler del santo Amore .  
**Al lor possente Impero**  
 Apre il Cielo le porte ,  
 Teme , cede la morte ,  
 S' estingue il Fuoco , e tace il Ma-  
 re altero .  
**Chiudesi ancor l' Inferno**  
 Al suon della lor voce ,  
 Fugge Satan veloce ,  
 Che in lor conosce , e onora il Re  
 Supremo .  
**Nelli dodici Troni**  
 A giudicar con Cristo  
 Il buono assieme , e il tristo (ni .  
 Della Tromba final verranno ai fuo-  
**Su dunque almi Custodi**  
 Del sagrosanto Ovile ,  
 A chi vi prega umile  
 Sciogliete delle colpe i duri nodi .  
**Così noi pur lasù**  
 Speriam poi di venire  
 Per sempre a benedire  
 Quel, che mandovvi a noi dolce Gesù.

DE'

## DE' SANTI MARTIRI.

*Intercalare .*

V' adoro , o mio Gesù ,  
 De' Martiri Virtù, Gloria, e Corona .

**C**Antiam , cantiam de' Santi  
 Il nome , il chiaro onore ,  
 I trionfi , il valore :  
 Di fortezza, e virtù cantiamo i vantì.  
**Del Mondo vincitori**  
 Fra mille laccj , e incantì  
 Sempre fidi , e costanti  
 Calcarono il piacer , l' oro, gli onori.  
**Lor delizie le pene ,**  
 Molli letti le croci ,  
 Fiori le spine atroci ,  
 Fascie , e gioje d' onor son le catene .  
**Co' più crudi rigori**  
 Benchè inferisca il Mondo ,  
 Lieto però , e giocondo  
 Il Martire non cede a' suoi terrori .  
**Freme d' ira il Tiranno ,**  
 Rugiscono i Leoni ,  
 Ma gli invitti Campionì  
 La lor rabbia crudel temer non fanno .  
**Con tutti i mostri il mare**  
 Per atterrirli è poco ,  
 Con le sue fiamme il fuoco  
 Vincer non può gli Eroi , può sol  
 tentare .

E 6

La

La prigione, e la fossa  
 Orti sono, e Giardini;  
 L' unghie, i graffi, gli uncini  
 Unger, non tormentar, sembran lor  
 l' ossa.

Scorre frattanto a' rivi  
 Il fangue generoso:  
 Nel conflitto glorioso  
 Son pria che di valor di vita privi.  
 L' atroce aspra tenzone  
 Mira stupendo il Cielo,  
 Tanta Virtude, e Zelo  
 Vago omai di premiar, tesse corone.  
 Quindi festosi, e lieti  
 Spediti a quelli, e a questi  
 I Principi Celesti  
 Scendono a volo a coronar gli Atleti.  
 Gesù corona, e Duce  
 Nel Campidoglio eterno,  
 E al bel Regno superno  
 Con gran festa, ed onor già li conduce.  
 Ne' Talami fioriti  
 Prendono i lor riposi,  
 Ivi cantan festosi  
 Fuor de' perigli, e di ogni pena usciti.  
 Già vedon, che un momento  
 Penarono ne' guai,  
 Sicuri che non mai  
 Fine avrà de' Trionfi il bel contento.  
 Demonio, Carne, e Mondo  
 Vinti per Divin Dono,

Noi

Noi pur dov' essi sono  
 Soggiorno avremo un dì dolce, e  
 giocondo.  
 Dunque voi, che di gloria,  
 E del valor gli Eroi  
 Siete, deh date a noi  
 Riportar de' nemici alfin Vittoria.

### DESIDERIO DEL MARTIRIO.

*Intercalare.*

Crocefisso mio bene,  
 Fate parte anche a me  
 Di vostre pene.

AH se un dì lieta novella  
 Mi si dasse, che morir  
 Io dovessi pel mio Bene  
 Con acerbe, e gravi pene!  
 Lascierei di più languir.  
 Orsi, Lioni, Pardi, Tigri  
 In cui mai pietà non è,  
 Con tant' altre orrende belve  
 Se nudrite, o boschi, o selve,  
 Deh almen una sia per me.  
 Offro il collo a scuri, e a lacci,  
 Ma da me porgesi in van;  
 Snudo il petto a frecce, e a palle  
 Alle sferze ancor le spalle,  
 Ma di me scempio non fan.  
 De-

Dove andaron quei Tiranni,  
 Che già vide altra stagion?  
 Dove sono i Diocleziani?  
 Dove i Decj, e i Valeriani?  
 Dove il crudo, e fier Neron?  
 Vedo pur l' Etne i Vesuvj,  
 Le Fornaci divampar,  
 Tanto fuoco sempre acceso,  
 E il mio corpo è sempre illeso!  
 Niun mi getta là a bruciar?  
 Mille vite in sacrificio,  
 Se le avessi, offrir dovrei,  
 E l' offerta di una vita,  
 Che è sì breve, e ormai finita  
 Al mio Dio io non farei!  
 Se crudel carnificina  
 Il mio ben per me patì,  
 Se la Croce egli portando  
 Tutto il sangue in lei versando  
 Un sì gran dolor sentì;  
 Deh qual morte tanto amara,  
 Qual martirio tanto fier  
 (Poichè prova dell' amore  
 E' la pena, ed il dolore)  
 Non dovrò creder legger?  
 Croce, Lancia, Chiodi, Spine,  
 Verghe, Funi, Aceto, e Fiel:  
 Deh perchè non vi sfogate  
 Anche in me; perchè non date  
 A me pur morte crudel?  
 Quando ancor non ne aspettassi

Là nel Ciel una miglior:  
 Ragion vuol, che per Dio spenda  
 La mia vita, e a quel la renda,  
 Che ne fu l' unico Autor.  
 O che voglia, o che non voglia,  
 Al mortal forza è morir:  
 Qual sarà dunque mia forte,  
 Se potrò la stessa morte,  
 Col Martirio impreziosir!  
 O preclara, e bella morte  
 Della vita più vital!  
 Tu mi lavi dal peccato,  
 Tu mi fai tosto beato.  
 O conflitto trionfal!  
 Ma se in van bramo il martirio  
 Potrò ben pianto versar;  
 Avrò in luogo della Croce,  
 E farà mia morte atroce  
 Il continuo sospirar.

**DELLA SANTA VERGINITA'**  
*Per la Festa di qualche Vergine.*

**D**elle Vergini i vanti  
 Mentre starem cantando  
 Stupendo, ed esultando, (ti.  
 Faccia plauso ogni mente a nostri can-  
 Le Vergini offerire  
 Volle primizie al Padre,  
 Quando di Vergin Madre  
 Piacque al Verbo Divin carne vestire.  
 Qua-

Quasi miglior porzione  
 Della sua greggia amata,  
 E quasi Ara sacrata,  
 Poichè talamo suo stanza, e magione.  
 Queste di quei Celesti  
 Spiriti emulatrici  
 Preclare, e imitatrici  
 Angeli dobbiam dir almen terrestri.  
 Queste più da vicino  
 Dietro vanno all' Agnello,  
 Perchè simili a quello  
 La purità le fa, che ha del Divino.  
 Queste in Capo di Stelle  
 Nate a portar diadema  
 Han per gloria suprema  
 Esser del Re de' Regi e Spose, e An-  
 celle.  
 Il Cantico Nuzziale  
 Festeggiano cantando,  
 E il Vessillo spiegando,  
 Benchè di fragil sesso, e carne frale.  
 Danno diversi soni  
 Le cetre ch' anno in mano,  
 Mentre altro e molle, e piano,  
 Altro d'acque cadenti, altro di tuoni.  
 Poichè altre son tentate  
 Con fieri, e lunghi affalti,  
 Onde il valor rifalti,  
 Altre vivono in pace, e imperturbate.  
 Tutte però nel Fronte  
 Portano il nome impresso

Dello

Dello Sposo, per esso  
 A vivere, e a morir disposte, e  
 pronte.  
 Perchè gemendo or vanno  
 Quasi Colombe intente  
 A una vita innocente,  
 Il centesimo frutto mieteranno.  
 A tal che in lor s' accoppia  
 A un tempo esser feconde,  
 E immacolate, e monde  
 La prole avendo in sì mirabil copia.  
 Non portando diviso  
 In altri amori il Core  
 Sposate al lor Signore  
 Godono anticipato il Paradiso.  
 Verginità, tu sei  
 Dunque la Manna ascosa,  
 Margarita preziosa,  
 Lucidissima stella agli occhi miei.  
 Ma se quì in terra ammiro  
 In te tanti tesori,  
 Tante delizie, e onori,  
 Che dovrò poi veder là nell' Empiro?  
 Se bellezza, e vigore  
 Aggiungi al Corpo frale  
 L' Anima che è immortale (re?  
 Qual fortirà per te grazia, e splendo-  
 Delle Vergin lo Sposo  
 Gesù tutti adoriamo,  
 Lodiamo, e supplichiamo,  
 Che in lor guardi un tesoro sì prezio-  
 so.

DI

## DI SANTA MARIA MADDALENA.

**G**esù, Dio degli amori.  
 Se Maddalena miri,  
 Risvegli ansie, e sospiri,  
 E il cor prima di gel fai tutt' ardori.  
 Colei, che già feriva  
 Di mortal piaga i cori,  
 Cangiati in pazzi amori,  
 Sente piaga nel cor, che la ravniva.  
 Corre col cor, che avvampa  
 A' piedi sagrosanti,  
 Gli unge, e lava co' pianti,  
 Col crin li terge, e poi baci vi stampa.  
 La già perduta bella  
 Gioja s' è ritrovata,  
 La gemma ripurgata, (stella.  
 Omai col suo splendor vince ogni  
 All' onda cristallina  
 Di puri, e freschi umori,  
 Temprando i casti ardori,  
 Beve a' piè di Gesù dolce Dottrina.  
 Su gli omeri amorosi  
 Del caro, e buon Pastore,  
 Tolta dal cieco errore,  
 La Pecorella trova i suoi riposi.  
 Corre del dolce Amante  
 Al Sepolcro, alla Croce,  
 Ne teme il brando atroce,  
 Ma dà bando al timor l'amor costante.  
 Ah

Ah Gesù dolce amore,  
 Speme de' Peccatori  
 Tu piaga i nostri cori,  
 Tu lor rendi di grazia il bel candore.  
 Con pia fronte, e ferena  
 Risguarda il nostro pianto,  
 E fa, che lieto canto  
 Poi ti cantiam lassù con Maddalena.

## DI S. PETRONIO.

**S**U mia Bologna  
 Del tuo Pastore  
 L' eccelfo onore  
 Lieti cantiam,  
 Che per gran Zelo  
 Sopra il tuo Cielo  
 Dal levante recò tanto splendore.  
 Del gran Petronio  
 Narriamo il Nome,  
 E diciam come  
 Ei ne arricchì  
 Qual vena d' oro  
 Ogni tesoro (re.  
 Della terra, e del Ciel mandando fuo-  
 Se sana Fede  
 Già l' Eresia  
 Infame, e ria  
 In te macchiò:  
 Ei con Dottrine  
 Sante, e Divine

L' atra

L' atra notte fugò del cieco errore,  
 L' ira, e il livore  
 L' odio bolliva,  
 Ed infieriva  
 Dentro il tuo sen?  
 De' Cittadini  
 Gli odj intestini  
 Egli tosto bandì, seddò il furore.  
 Egli le frodi  
 Colle licenze,  
 E le violenze  
 Da te scacciò.  
 O luce, e forma!  
 O duce, e norma!  
 D' avventurato gregge, o buon Pa-  
 store!  
 Scorgi ne' Templi,  
 Che augusti eresse  
 Quelle, che impresse  
 Orme d' amor.  
 E inalberato  
 Da più d' un lato  
 Il segno trionfal del Salvatore?  
 Nuova Sionne  
 Vuol, che tu sia,  
 Che sempre più  
 Serva al Signor,  
 E le adorate  
 Piaghe stampate  
 Del Crocefisso Amor porti nel cuo-  
 re.

Delle

Delle tue mura  
 S' oggi rimiro  
 Più vasto il giro,  
 Ei le allargò,  
 Ma più lontano  
 Provida mano  
 Di tua fama immortal portò il ru-  
 more.  
 Poich' egli a' Studj  
 Le antiche Atene  
 Di Scienza piene  
 In te riaprì,  
 Ov' è ammirata,  
 E celebrata  
 Di tanti Figli tuoi l' arte, e il va-  
 lore.  
 Ove l' Ispano,  
 Ove l' Inglese,  
 Ed il Francese  
 Spinge l' ardor  
 Di più sapere,  
 Non a vedere,  
 Ma a udir tue Figlie ancor con gran  
 stupore.  
 Ma voi gran Padre  
 Sempre vogliate  
 Benigne occhiate  
 Ver noi drizzar,  
 E il vostro umile  
 Felsineo Ovile  
 Render sempre fedel al pio Signore.  
 Che

Che allor lontani  
Saranno i mali,  
E gli immortali  
Beni godrem;  
Con voi regnando,  
Con voi lodando  
Quel Dio, che a noi vi diè gran  
Protettore.

**DI S. FRANCESCO D' ASSISI.**

*Intercalare.*

Ferite anche il mio core,  
Di Serafico amor, o Salvatore.

**A**L gran Francesco  
Quel Serafino  
D' Amor Divino  
Tanto ripien;  
Mentre pie lodi  
Dice mia lingua  
Nel Cor s' estingua  
L' amor terren;  
O gran Francesco,  
Che argenti, ed ori,  
Pompe ed onori  
Sempre sprezzò;  
Che povertade  
Qual sua amorosa  
Sorella, e sposa  
Sempre abbracciò;

Dal

Dal mondo infano  
Dal Padre ingrato  
Nudo, e spogliato  
Se ne fuggì;  
Di quei tesori  
Per fare acquisto,  
Che dal suo Cristo  
Poi conseguì;  
Per guadagnare  
Gioje infinite,  
E Margarite  
Al buon Gesù;  
Di quel celeste  
Gran Mercatante  
Fido, e costante  
Ministro fù;  
Del Santo amore  
Le fiamme, e il foco  
Per ogni loco  
Spargendo andò;  
Per cui la terra  
Di penitenti,  
E di innocenti  
Si popolò;  
**A** ristorare  
Le già languenti  
Cristiane genti  
Stefe la man;  
Anzi sostenne  
Qual forte atlante  
Già vacillante  
Il Lateran; Scher-

Scherzando oprava  
 Segni, e portenti  
 Sedava i venti,  
 E ogni malor;  
 Vincea la morte,  
 Ma con maggiore  
 Forza, e vigore  
 Domava i Cor;  
 Viveva in terra,  
 Ma più nel Cielo  
 Da ardente zelo  
 Spinto lassù;  
 Chi sol per Dio  
 Sol per orare,  
 E per amare  
 Stava quaggiù;  
 Da Dio ferito  
 Con Dio legato  
 Per Dio cruciato  
 Era, e in furor;  
 Dio il suo tutto  
 Dio il suo amore  
 Dio di quel Cuore  
 Vita, e tesor;  
 Tutti invitava  
 Seco ad amare,  
 Ed esaltare  
 Il Creator;  
 E si diceva  
 Del sommo eterno  
 Rege superno  
 Il Banditor E So-

E Sole, e Luna,  
 E Pesci, e Augelli,  
 E Lupi, e Agnelli  
 Facea ascoltar;  
 Gl' Inni di lode,  
 Ch' egli cantava,  
 E risonava  
 Senza cessar;  
 Ma colla lingua  
 A un tanto foco  
 Fu nulla, o poco  
 Voce mandar;  
 Bramò Francesco  
 (O brame, o ardore)  
 Pel suo Signore  
 Sangue versar;  
 Quindi correa  
 Incontro a Croci  
 A morte atroci,  
 E al duol più fier;  
 Più che non corre  
 Ferita, e ansante  
 Cerva smaniante  
 Nel fonte a ber;  
 Voi sol poteste  
 Cristo appagare,  
 E consolare  
 Un tanto ardor;  
 Le vostre Piaghe  
 In lui stampando,  
 E a lui donando  
 Vostro dolor; F Dun-

Dunque Francesco  
 Gode patendo,  
 Pate godendo  
                     Col Redentor ;  
 Nè ci fa dire  
 Del suo tormento  
 Del suo contento  
                     Qual sia maggior ;  
 Nel suo Signore  
 Francesco trovo,  
 E poi di novo  
                     In lui Gesù ;  
 Chi sì stupenda  
 Trasformazione  
 Sì stretta unione  
                     Vedrà mai più ;  
 Qual fu Francesco  
 Specchio, e modello  
 Perfetto, e bello  
                     D' ogni virtù ;  
 Se al Crocefisso  
 In guise tante  
 Si somigliante  
                     Solo egli fu ;  
 Satan ne frema,  
 Che già lo vede  
 In quella fede,  
                     Onde ei caddè ;  
 E noi lodiamo  
 Quel Dio clemente,  
 Che in lui possente  
                     Tant' opre fè.                      **DI**

**DI SANTA TERESA.***Intercalare.*

Ferite anche il mio core,  
 Con ferita d' amor, o Salvatore.

**D**El Re superno Amante  
 Dalla paterna Sede  
 Corri a portar la Fede  
 Alle barbare genti, ancora infante.  
**C**orri, Teresa, e forte  
 Tenti di farne acquisto  
 Al tuo S<sup>o</sup>, al tuo Cristo,  
 E riportar per te supplicio, e morte.  
 Ma non il Trace, o il Moro,  
 Con asta di furore,  
 Dividerà il tuo core,  
 L' aprirà un Serafin con Dardo d'Oro.  
**O** Vittima d' amore,  
 Tu infiamma i nostri cori,  
 Tu dagli eterni ardori  
 Campar ti degna, chi ti rende onore.  
**O**ggi è quel dì beato,  
 In cui da li ta tromba,  
 In forma di Colomba,  
 Fu già alle nozze il tuo Spirto in-  
 vitato.

Dall' alto del Carmelo  
 Su vieni alla Corona,

F 2

Che

Che il tuo Sposo ti dona,  
 Il tuo Gesù ti disse, e ti aprì il Cielo.  
 Delle Vergini Sposo,  
 Gesù, il mio cor t'adori,  
 E tra celesti Cori  
 Giunga a cantar tue nozze un dì  
 festoso.

*DESIDERIO DELLA MORTE.*

*Intercalare.*

Pietà delle mie pene,  
 Pietà de' miei sospiri,  
 O sommo Bene.

**V**ieni omai, vieni  
 Ora beata,  
 E sospirata  
 Del mio morir:  
 Poichè già provo  
 Fin della morte  
 Più duro, e forte  
 Il mio patir.

Delle battaglie  
 Sempre nel campo  
 Ajuto, e scampo  
 Avrò a cercar?  
 E fra nemici  
 Ognor temendo,

Ognor

Ognor gemendo  
 Agonizzar?  
 Fra scogli e mostri  
 Mar tempestoso  
 Fiero orgoglioso  
 Convien folcar,  
 Nè mai un vento  
 Soave, e fido  
 Al porto, e al lido  
 Mi fa approdar?

Da oscura notte  
 Orrida, e tetra  
 Nessun m'impetra  
 L'alba mirar;  
 E da una via  
 Erta spinosa  
 E infidiosa

*Al fin poggiar?*

Vedrò mai rotta  
 Quella catena,  
 Che a sì gran pena  
 Prigion mi tien,  
 Vedrò mai spenta  
 Quella fornace,  
 Che sì vorace  
 Mi bruccia il fen?

Ma se sapete  
 D'onde deriva  
 La fete viva,  
 Che accende il cor;  
 Perchè, mio Dio,

F 5

Non

Non medicate ,  
Non confortate

Il mio dolor?

Voi siete il fonte ,  
Voi solo il porto  
Lume , e conforto  
Principio , e fin :  
Che farò dunque  
Mentre tardate  
E infinchè siate

A me vicin?

In questo esiglio  
Piagnerò tanto ,  
Che 'l duolo , e il pianto  
Sarà il mio pan ;  
E sol le pene  
Sollazzo , e aita  
Della mia vita

Sempre faran .

Finchè alla fine  
Nel Cielo accolto ,  
Del Divin volto  
Vegga il fulgor ;  
Sinchè si dica :  
Ecco il tuo Dio  
Del tuo desio ,

Ecco il tesor .

Che se frattanto  
Quaggiù lasciato  
Mi fosse dato  
Non peccar mai ;

Sol

Sol mi potrebbe  
Ciò confortare ,  
E ricreare

Fra tanti guai ;

Ah troppo è dolce  
Per Dio patire ,  
E il non morire  
Pena non ha ;  
Che è un bel penare ,  
E assieme sapere ,  
Che a Dio piacere ,

E onor si dà .

Ma ahimè , che questo  
Mi è il più letale ,  
E acuto itrale  
Poter peccar ;  
E il non sapere  
Se a Dio son caro  
E' il fiel più amaro ,

Ch'abbia a assaggiar .

Quindi una vita  
Tanto penosa ,  
E perigliosa  
Bramo finir ;  
E da una via  
Sì disastrosa ,  
E ruinosa

Prego d'uscir .

F 4

DEL-

## DELLA MORTE.

**L**A Morte hai sempre al fianco.  
 Pensaci fratel mio;  
 Stà unito al tuo buon Dio; fug-  
 gi il peccato.  
 Un dì dal mal gravato  
 Sarai, e agonizzante:  
 Come farai fra tante angoscie, e  
 pene?  
 Ogni caduca spene  
 Allor n' andrà in obbligo,  
 Le pompe, il garbo, il brio, i gra-  
 di, i posti.  
 I danari riposti  
 Forza farà lasciare,  
 E tutto abbandonare in altrui mano.  
 L' ultimo addio al germano  
 A' figli, e alla conforte,  
 D' Eternità alle Porte convien dare.  
 Impallidire, ansare,  
 Mandar freddo sudore,  
 Smaniando per dolore, e per af-  
 fanno.  
 Intorno al letto stanno  
 Orridi mostri irati  
 Di laggiù scatenati: o te meschino!  
 Del Giudice Divino,  
 Che vien dal Ciel veloce,  
 La formidabil voce odesi ormai.  
 Pen-

Penfa, come tu stai  
 Col tuo Dio, e Signore,  
 Penfa, che in tutte l' ore ei può  
 venire.  
 Il conto può fallire,  
 Ch' hai fatto d' invecchiare,  
 Perchè tu puoi sloggiare ogni mo-  
 mento.  
 Non hai tema, e spavento,  
 Udendo alla giornata  
 Di morte inaspettata i casi atroci?  
 Si spargon pur le voci,  
 S' odan pur i lamenti,  
 Che i miseri parenti alzano al Cielo.  
 Quanti di morte il velo  
 Coprì nel proprio letto  
 Portati al cataletto all' improvviso?  
 Quanti fra gioja, e riso,  
 Quanti fra balli, e danze  
 Da queste all' altre stanze son pas-  
 sati?  
 Suoi dardi avvelenati  
 Vibra audace la morte,  
 E sì colpisce il forte, che l' inetto.  
 Il vecchio, e il giovinetto  
 Con egual piè raggiunge,  
 Il grande, e il picciol punge a un  
 modo istesso.  
 Pensaci dunque adesso,  
 Infìn che sei a tempo (re.  
 Che ti potrebbe il tempo poi manca-  
 F 5 Deh

Deh non voler pensare,  
 Conforme al mal costume,  
 Della candela al lume al punto estremo.

Di raccapriccio io tremo,  
 Leggendo i preghi, e i pianti,  
 Che mandavano i Santi al lor trapasso.

E tu di questo passo  
 Seguendo il mal sentiere  
 Ti prometti d' avere ottimo fine?

D' Eternità al confine  
 Ti spinge il tuo peccato,  
 E tu d' andar beato ti presumi?

I tristi tuoi costumi  
 Verran teco alla fossa,  
 E in quella assieme con l' ossa dormiranno.

E allor dove faranno  
 Gli ajuti per pentirsi, (to?  
 Dove per convertirsi un sol momen-

Del dì già il lume è spento,  
 La notte è già arrivata, (to.  
 La messe è trapassata, il giuoco è fat-

Non può per nessun patto  
 Giuocarsi un' altra fiata  
 La carta già gettata. Ahi morte,  
 ahi punto!

Che fia, se a questo giunto  
 Morrai nel tuo peccato  
 Peccator forsennato? e scherzi, e  
 ridi? **DEL**

## DEL GIUDICIO.

**L'** Universal Giudicio,  
 Il gran giorno s' aspetta  
 Di furor, di vendetta, e d' altri  
 affanni.

Verfo la fin degli anni  
 Il Sol si oscurerà,  
 E in Ciel l' Uomo vedrà segni, e  
 portenti.

In tutti gli Elementi  
 Iddio darà a vedere (gno.  
 Col sommo suo potere il giusto sde-

Ogni Provincia, e Regno  
 Sarà in tumulto, e in guerra,  
 Traballerà la terra da ogni lato.

Allor l' aere appestato  
 Farà il mortal esangue,  
 E di color di sangue il mar vedrassi.

Il gran pozzo aprirassi,  
 Dov' è Satan legato,  
 Che d' indi scatenato a noi verranno.

In ogni luogo andranne  
 Stragi spargendo, e orrore,  
 Sicchè all' ira, e al furore ogniun  
 foccomba.

Al suon di feral tromba,  
 L' ultimo dì del Mondo,  
 Dall' alto, e dal profondo usciran  
 l' alme.

Quinci cinto di palme  
 Con festa, canto, e riso  
 Scendra dal Paradiso il Santo, e il  
 Giusto.

Ed oh come venuto  
 L' amato corpo ei prende,  
 Come riluce, e splende a par del  
 Sole!

Quindi s' arrabbia, e duole  
 Lo spirito prescinto,  
 Mentre di laggiù uscito al corpo  
 torna,

In cui non già ritorna  
 L' antica agilitade,  
 Superbia, venustade, e sfrenatezza.

Oh valle d' amarezza,  
 In cui da quattro venti  
 Compariran le genti avanti a Cristo.

Il mira, e sviene il tristo,  
 Che il vede d' ira armato  
 Di gloria circondato, e di terrore.

Si copre di rossore  
 Qual' empio, e qual' ingrato  
 Scoperto, e pubblicato a tutto il  
 Mondo.

Pazzo, perchè nascondo  
 Al Confessor quel male,  
 Che poi celar niun vale in quel gran  
 giorno?

Tal è lo smacco, e scorno  
 Del Peccator confuso,

Che

Che nell' Inferno chiuso esser vor-  
 rebbe.

Ma softener ei debbe  
 E beffe, ed impropri,   
 Accuse, e vituperi d' ogni lato.

L' Agnel per lui svenato  
 Cangiatosi in Leone  
 Ruggisce, e a lui ragione di se  
 chiede:

Del sangue, che già diede  
 Spremutato dalle vene  
 Con tante acerbe pene a sua salvezza.

Maria mar di dolcezza  
 Del suo materno cuore  
 Gli rinfaccia l' amore, e la clemenza.

Quanto più sua pazienza  
 Iddio, i mezzi, e i lumi,  
 E delle grazie i fiumi in lui versati.

Gli Esempi già sprezzati  
 L' accusano de' Santi, (no.  
 Che intrepidi, e costanti se ne stan-

Ch' anzi a goder sen vanno  
 Da Cristo benedetti

A quel celeste eletti Eterno Regno.  
 Ah! me ne resi indegno,  
 Dice l' Empio fremendo; (to.

E già con tuono orrendo è maledet-  
 to in quella con dispetto,  
 Con infinito duolo

Guardando all' alto polo v' al pro-  
 fondo.

DELL'

## DELL' INFERNO.

**L'** Inferno è la Prigione  
 Profonda, e dilatata,  
 Che Iddio tien preparata al peccatore.  
 E' il luogo del dolore,  
 Del pianto, e del lamento,  
 Perch' ivi ogni tormento Iddio ha raccolto.  
 L' Empio dal corpo sciolto  
 Scende come un baleno  
 Nel tenebroso seno della terra.  
 Il Diavolo l' afferra,  
 Qual sospirata preda,  
 A cui convien che ceda, e l' arme,  
 e il campo.  
 Già più non trova scampo,  
 Già tra le fiamme avvolto  
 Nel baratro sepolto è degli abissi.  
 Quali ombre, ah! quale eclissi  
 Soggiorna in quelle grotte,  
 Qual tetra oscura notte, e quali orrori!  
 Quai stridi, e quai clamori  
 Quai gemiti, e quai fischi  
 Di Draghi, e Basilischi ode il meschino!  
 La fame qual mastino  
 Lo crucia; e al suo palato

Sol

Sol tossico è apprestato, e amaro  
 fiele.  
 Ma non è men crudele  
 La sete, a cui si nega,  
 Mentre egli grida, e prega, ogni  
 ristoro.  
 E acciò nessun martoro  
 Manchi allo Sventurato,  
 Gli affligge l' odorato ogni fetore.  
 Qual rabbia, qual furore  
 Fra tante atroci pene,  
 Fra sì strette catene lo divora!  
 Cerca la morte ogn' ora,  
 Ma dentro a quelle porte  
 Non ha luogo la morte, che dia fine.  
 Dall' Infernal confine  
 Getta alle stelle il guardo,  
 Dove poggiar codardo egli non volle.  
 Quindi presente il folle  
 Quell' Ineffabil bene (no.  
 Per colmo di sue pene avrà in eter-  
 L' Inferno dell' Inferno  
 E' un tanto atroce danno,  
 Per cui gl' occhi non hanno assai da  
 pianto.  
 Col cuor da duolo infranto  
 Dice; perduto ho Iddio,  
 Cristo non è più mio, tutto ho get-  
 tato.  
 Sarò quì tormentato  
 Per secoli infiniti,

Mai

Mai non faranno uditi i miei lamenti.  
 Bel Regno de' Viventi  
 Bella Magion beata,  
 A cui era chiamata l'alma mia.  
 Pazzo smarii la via,  
 E per sentier fallaci  
 Seguendo ombre fugaci, tenni il  
 corso.  
 Gustai appena un forso,  
 E una stilla di mele;  
 E ora un mar di fiele mi amareggia.  
 Lasciò, dove festeggia  
 Con tanta gioja il Pio,  
 Sarei adesso anch'io sempre felice.  
 Dunque la spada ultrice  
 Sempre s'avventarà,  
 Ne mai si riporrà nella guaina?  
 Dunque sì acuta spina  
 Di rabbia, e di dolore  
 Dal lacerato cuore nessun leva?  
 Così l'Empio rileva  
 La forte sua infelice,  
 E sempre maledice il suo peccato.  
 Oh pene del Dannato!  
 Sempre in ogni martoro.  
 Non mai sperar ristoro! Oh sem-  
 pre, Oh mai!

DEL

## DEL PARADISO.

**I**L Paradiso è il Regno,  
 Che Iddio tien preparato,  
 Per far l'Uomo beato, e a piena  
 contento.  
 Non s'ode ivi lamento,  
 Non pianto, non clamore,  
 Ivi non è dolore, ivi niun male.  
 A un sì gran bene eguale  
 L'Uomo non forma idea;  
 E ciò che la fu bea, occhio non  
 vide.  
 Chi già piangeva, or ride,  
 Chi già pativa, or gode,  
 Chi pria gemeva, or lode offre al  
 suo Dio.  
 Or pago ogni desio,  
 Dalla superna Reggia  
 Guarda la terra, e spregia ogni suo  
 bene.  
 E le campagne amene,  
 E i musici canori,  
 Le galle, e i folli amori, e ogni  
 beltade.  
 E fama, e nobiltade,  
 E le ricchezze, e gli ori,  
 E i più sublimi onori, e i Regni  
 stessi.  
 Ma i vestigj già impressi

Della

Della virtù fu i veri,  
E diritti sentieri, e guarda, e ap-  
prezza.

Quanto per sua salvezza  
Patì di pene, e affanni;  
O tollerò di danni, e di sventure:  
Le fatiche più dure,  
Le più pefanti croci,  
I martirj più atroci, or fembran  
fiori.

Raccoglie de' sudori  
Il pieno frutto adesso,  
E il capo già depresso alza giojoso.  
Senz' ozio ivi il riposo,  
Senza tema i tesori,  
Senza invidia gl' onori ivi possiede.  
Quel che credette, or vede,  
Quel, che sperò già tiene,  
Quel che bramò già ottiene, immen-  
so oggetto.

Unito a quel Diletto,  
Di cui niun v' hà più bello,  
Arde d'amore, e in quello si tra-  
sforma.

Quella, che in lui si forma  
Beltà, chi può spiegare, (ro.  
Di cui a fronte appare il Sole oscu-  
Chi può ridir quel puro  
Gaudio, che in esso abbonda,  
Del qual soltanto un' onda, è un  
mar immenso.

Per

Per sì gran gioja estenso  
Il cuor esulta; e intanto  
Del più giocondo canto il ciel ri-  
sona.

Viva, viva, s'intona,  
Chi della vita è il fonte,  
E a lui umigli il fronte ogni vivente.  
Regni l'onnipotente,  
Il qual pe' suoi Eletti  
Infiniti dilette ha nella destra.

Lodi l'eterna Orchestra,  
Chi tal palma, e corona  
Di gloria eterna dona a' suoi Cam-  
pioni.

Di Gesù il Nome soni,  
Che chiuse a noi l'Inferno,  
E del Regno superno aprì le porte.  
Così nel gaudio afforte,  
Cantan quell'alme sante,  
E con voce incessante lodan Dio.

O Paradiso, o mio  
Unico, e vero bene!  
Chi mai, chi quì mi tiene esule in  
terra?

Finita già la guerra,  
Quando godrò la Pace, (to?  
E fuor del mar fallace vedrò il Por-  
Quando mio pien conforto,  
Mio amor, mia luce, e vita,  
E mia gioja infinita sarà Iddio?

DEL

## DEL PURGATORIO.

**I**L Purgatorio è un luogo  
 Di tormenti, e di pene,  
 Che imprigionate tiene  
 Anime elette.  
 Che, benchè a Dio dilette,  
 Pur dal Celeste Regno  
 Giusto Divino sdegno  
 Tien lontano:  
 Finchè a sì gran Sovrano  
 Delle colpe il reato  
 Avran esse pagato  
 Interamente.  
 Ma se è così, qual mente  
 Potrà giammai pensare!  
 Qual lingua dichiarare  
 I lor tormenti?  
 Quanto da' Penitenti  
 D'asprezze fu sofferto  
 Nel chiofiro, o nel deserto  
 E scherzo, e giuoco.  
 Si dee dire anche poco  
 Quanto dolor si diede  
 Agli Eroi della Fede  
 Da' Tiranni;  
 Sembra durar mill'anni  
 Un ora a' tormentati,  
 Perchè mille crociati  
 Ogni ora aduna.

Ah

Ah che non avvi alcuna  
 Tral fuoco del dannato,  
 E quello del purgato  
 Differenza.  
 Ben so, che non son senza  
 Speranza di finire  
 Un giorno il lor patire  
 Anzi son certi.  
 Ma dove sono i merti  
 Di sì duri martori?  
 Di sì eccessivi ardori  
 Il guiderdone?  
 Ah questa è la cagione  
 Del lor sì grave danno  
 Patir sì grave danno  
 In tante pene.  
 Oltre che lor sovviene,  
 Che già con tanto poco  
 Trovato avrebber loco  
 Al saldo intero,  
 E che con sì leggiero  
 Travagliar quì nel Mondo  
 Avrian di gloria un pondo  
 Avuto eterno.  
 Questa non dee d'Inferno  
 Dirsi pena, e dolore  
 In chi sol abbia il core  
 In Paradiso?  
 A quel rivolta, e fiso  
 In quel l'occhio tenendo  
 Sempre si stà gemendo  
 L'alma amante.

E

**E** qual cerva, che ansante  
 Dal cacciator fuggita  
 Sitibonda, e ferita  
 Al fonte corra,  
 Sol ha, che la soccorra  
 Iddio forgente viva,  
 Di cui però vien priva,  
 O pena! o fete!  
**O** pigri, or dove siete?  
 Se il Purgatorio è tale,  
 Vi chieggo, è egli un male  
 Da fuggire?  
**Più** duro è là il patire  
 Urè *tra* di tormento  
 Penitenza.  
 Di quello in competenza  
 Il digiuno è lautezza,  
 La nudità ricchezza,  
 Il fiele è mele.  
**Dunque**, se sei fedele,  
 Timor di quel ti mova,  
 Prima di farne prova  
 A tuo gran costo.  
**Sinchè** in tua mano è posto  
 Il farlo agevolmente,  
 Con Dio tutto clemente  
 Salda i conti.  
**Corri** più spesso ai fonti  
 Di grazia, e di salute,  
 E all'opre di virtute  
 Vivi intento. **Aa-**

Anzi che farà spento  
 Quel fuoco all'alme sante,  
 Se noi starem davante  
 Al Re superno,  
**Accid** quel Regno eterno  
 Presto le accolga, o forte!  
 Poterne aprir le porte  
 Ad esse ancora,  
**Le** quali all'ultim'ora  
 Noi pur facciamo entrare  
 Là su seco a regnare,  
 Co' tuoi preghi.

*A' Tribulati per ogni genere  
 di travagli.*

**V**Oi piagnete, o tribulati,  
 Ne cessate di mandar  
 Dall'afflitto cor sospiri,  
 Ed aver mille desiri  
 Di finir d'agonizzar?  
**Mesto** il volto, oscuro 'l ciglio  
 Curvo il dorso, ansante il sen  
 Sino a quando portarete?  
 Sino a quando vi direte  
 Privi affatto d'ogni ben?  
**Deh** calmate i vostri affanni,  
 Deh cessate di gridar;  
**E** cangiando, il duolo, e 'l pianto  
**In** giocondo, e dolce canto  
 Cominciate ad esultar.

Del

Del patir pene e travagli  
 Forse v' ha forte miglior?  
 Quando pio sia chi patisce,  
 Purchè renda chi soffre,  
 Grazie a Iddio lode, ed onor.  
 Chi più pena in questo mondo,  
 Più nell' altro poi godrà:  
 Un momento quì il patire  
 Solo dura, ma il gioire  
 Senza fine in Ciel sarà.  
 Ci risparmi dell' Inferno  
 L' atrocissimo penar  
 L' esser ora tribulati:  
 E or da stille amareggiati  
 Fuggirem di pene un mar.  
 Non vuol Cristo che si perda  
 Del mio Capo un sol capel,  
 Vestirà di gioja il manto,  
 E ogni goccia del mio pianto  
 Tergerà sua man fedel.  
 Le pressure sono il vaglio  
 Per purgar l' eletto gran;  
 Sono il fuoco, che raffina  
 L' alme sante, e di divina  
 Luce splendide le fan.  
 Poichè Dio quello flagella,  
 Che riceve per Figliuol,  
 E a chi porta un grande amore  
 O vuol far sommo favore,  
 Crucci, e pene mandar suol.  
 Più sicuri, e più lontani

Dal

Dal peccare allor noi fiam;  
 E a Gesù più somiglianti  
 Quanto sono più pesanti  
 Quelle croci che portiam.  
 Vera prova dell' amore  
 Il patir mai sempre fù:  
 Dee passar per acqua, e fuoco  
 Fra gli Eroi chi brama loco,  
 Ed eccelsa la virtù.  
 Queste cose se son vere,  
 Gran ricchezza è l' egestà  
 Agi sono i gravi stenti  
 Son delizie li tormenti  
 La bruttezza è una beltà.  
 Santa Fede, tu ne dia  
 Occhj, e lume per mirar  
 Delle cose la sustanza,  
 E sgombrar quella ignoranza,  
 Che ne suol tanti ingannar.  
 I piagnenti, e i poverelli  
 Fortunati allor direm;  
 E sebben scossi, e tentati  
 Da ogni banda esulcerati,  
 Dolce pace a un tempo avrem.  
 S' una mano ci percote  
 L' altra mano ci sostien  
 Del buon Dio, che ci flagella  
 O bei tiri! ecco che in quella,  
 Che par fugga, a noi ne vien.  
 Sia pur pieno il Cuor d' affanni,  
 Sia pur forza lagrimar,

G

Pie

Piene ancor le labbra avremo  
Di pie lodi, e le faremo  
Da per tutto risonar.

*A' perseguitati per la causa di Dio.*

**D**Ove siete, o tribulati,  
Con atroci tentazion?  
Dove voi, che un santo Zelo  
Di dar gloria al Dio del Cielo  
ra patir persecuzion?

Fate festa, oppure almeno  
Deponete lo stupor  
Se de' tristi, e de' malvaggi,  
Perchè giusti, e perchè saggi  
Vi perseguita il livor.

Forse al Mondo può piacere,  
Chi ama sol la verità?  
Chi ha costumi sempre intatti  
Ne' suoi detti, e ne' suoi fatti,  
S' egli è tutto vanità?

Se il gran Padre di famiglia  
Belzebub chiamato fù,  
Voi farete poi lodati  
Da color, che indiavolati  
Dicon vizio la virtù?

So ancor io, che maligno  
Collo torto, o ippocriton,  
Diran quel, che li corregge  
Quando sol li move, e regge  
L'astio, l'ira, e ogni passion.

So

So ancor io, che furore  
Crederanno il vostro zel,  
Se presumon, che il peccato  
Anzi debba, esser premiato  
Quasi fosse mele il fiel.

Troppo il giusto agli empj spiace  
Quand' ancor voglia tacer,  
Perchè tenebre, e splendori,  
Ombre tetre, e bei colori  
Non si puon insiem tener.

Che faran poscia di smanie,  
Che vendette tenteran?  
Se a cagion di sue parole  
Nella parte, che lor duole  
Le punture sentiran?

Con bugie, e con orpelli  
Mascherar l' iniquità  
Sapran sì, che ancor il pio,  
Quasi faccia onore a Dio  
Là dirà grande equità.

Ma sien pur calunnie nere,  
Improperj, e derision  
Sopra il giusto vomitate,  
Sien pur anche fulminate  
Le più orrende imprecazion.

Se per noi combatte Iddio  
Chi ci può torcer un pel?  
Chi dall' Uomo è maledetto,  
Se da Dio vien benedetto  
Sarà tale in terra, e in Ciel.

In quel giorno a rivederci,

G 2

In

In cui Dio giudicherà,  
 E ogni passo, ogni intenzione,  
 Ogni detto, ed ogni azione  
 Nel suo lume apparirà.  
 Resteran muti gli iniqui,  
 O piuttosto allor diran:  
 Qual infanzia la lor vita  
 Fu da noi pazzi schernita  
 Ed or lode immensa n'han.  
 Cangerassi il duolo in riso,  
 Il disprezzo in sommo onor;  
 E vedranno il buono, e 'l rio  
 Del patir pene per Dio  
 Non si dar forte miglior.  
 Frema dunque il Mondo infano,  
 Dica, e faccia ciò che vuol,  
 Chi di Dio zela l'onore  
 Viver dee senza timore  
 D'ogni infamia, e d'ogni duol.

## DELLA POVERTÀ

### PARTE PRIMA.

**D**Ove siete, o voi mendichi  
 Colla vostra povertà?  
 Dove voi, che vi lagnate  
 A cagion, che tollerate  
 Fame, sete, e nudità?  
 Le miserie, che patite,  
 Pianger voglio alliem con voi,

E co-

E così patendo io solo  
 Pur potessi col mio duolo  
 Trarre ognun da stenti fuor.  
 Sol che a voi rivolga il ciglio  
 Sento movermi a pietà.  
 Qual fiacchezza! qual pallore!  
 Quanti cenci! qual fetore!  
 Quanta appar mendicità?  
 S'entro poscia in vostra casa  
 Ch'altro scopro, che squallor?  
 Non pitture, non arredi,  
 Non la mensa, non le fedi,  
 Sol vè il letto del dolor.  
 Stillan l'acque, soffian venti,  
 Contro quei non v'è ripar.  
 La stagion sia pur molesta,  
 E per caldo, o freddo infesta,  
 Forza è tutto tollerar.  
 Casa è questa? oppur è luogo  
 D'una grotta assai peggior?  
 Le Giumente, e le Cavalle  
 Ne' fenili, e nelle stalle  
 Forse avran stanza miglior.  
 Mezz'ignuda la Famiglia  
 Io rimiro con orror,  
 Chieggon pane i Figliuolini,  
 Cercan latte anche i Bambini  
 Spesso invan; oh che dolor!  
 V'congionti, e a' conoscenti  
 Supplicare con rossor,  
 E se ad altri ricorrete

G 3

Non

Non rifletton , che pur fiete  
 Della stessa specie lor .  
 Tutto il giorno lavorate ,  
 Ma con qual guadagno , o prò ?  
 Qual tormento faticare  
 L' ore ancor del riposare  
 Un che appena alzar si può ?  
 Se v' affalgon malattie  
 Senza Medico si fa .  
 E per voi il memoriale ,  
 Perchè s' apra lo Spedale ,  
 Senza prò spesso si dà .  
 Che stupir se i Poverelli  
 Si riducon presto al fin ?  
 Il soffrir continui stenti  
 Alle pene , ed ai tormenti  
 Del Martirio è affai vicini .

PARTE SECONDA.

**M**A sia pur quant' esser possa  
 Dura , e grave l' egestà ,  
 Sia martirio , sia fornace ,  
 Quel non è stolto , a cui piace  
 D' abbracciar la Povertà .  
 Ma che diffi ? anzi fra faggi  
 Ei riporta il primo onor ;  
 Perchè sotto le pressure ,  
 Sotto i cenci , e le lordure  
 Si nasconde un gran tesor .  
 Quanti son , che a povertade  
 Van-

Vanno incontro d' elezion ?  
 E per esser più perfetti  
 Cogli affetti , e ne gli effetti  
 Ne fan lieta profession ?  
 Il Signor fra suoi Beati  
 Primi i poveri annunziò .  
 Ma che dico ? gli affamati  
 I piagnenti , e gli assetati  
 Tra Beati annoverò .  
 Se far grazie a Poverelli  
 Tanto piace al buon Gesù ;  
 Chi di lor più fomigliante  
 A un Signor , che così amante  
 D' ogni stento sempre fù ?  
 Nascer volle in un Presenio ,  
 E la vita sostentar  
 Vil mestiero esercitando ,  
 Quando ancor limosinando ,  
 E poi nudo in Croce star .  
 Stare adunque in letto agiato  
 E' con Cristo agonizzar ,  
 E' ornamento la nudezza ,  
 Abbondanza la scarsezza ,  
 E' lautezza il digiunar .  
 Che direm poscia del premio  
 Preparato al Poverel ?  
 Che qui sta curvo , e umigliato  
 Di splendori coronato  
 Si vedrà per sempre in Ciel .  
 Cangeransi i stracj in gemme ,  
 La schifezza in grato odor ;  
 G 4 L' u-

L' umil scanno in alto foglio,  
 In letizia ogni cordoglio,  
 Ogni spina in molle fior.  
 Pieno il Giusto d' ogni bene  
 Darà lode al Creator,  
 Che quaggiù per un momento  
 Lo fe' povero, e scontento  
 Per finezza del suo Amor.  
 Povertà, quanto fu faggio  
 Chi qual Sposa t' abbracciò.  
 Chi ti amò quasi Sorella,  
 Qual Reina augusta, e bella  
 Ti seguì, e ti ammirò.

## PARTE TERZA.

**V**Oi frattanto, o facoltosi,  
 Date orecchio al mio parlar,  
 Giacchè infiem co' doviziosi  
 I mendichi, e i bisognosi  
 A Dio piacque di crear.  
 Che vi giova là ne' scrigni  
 Tener chiuso argento, ed or,  
 Non avendo per amore  
 Quel gran Dio nel vostro cuore,  
 Che è il tesor d' ogni tesor?  
 L' esser grande in questo Mondo  
 Nessun deve consolar,  
 Perchè spesso la ricchezza  
 La superbia, e sfrenatezza  
 Lega insieme foglion far.  
 Quin-

Quindi Cristo annunzia a' Ricchi  
 Sempiterni immensi guai  
 Attestando, che i Beati  
 Di presente, e consolati  
 Mai van salvi, o quasi mai.  
 L' affluenza de' presenti  
 Beni allaccia l' uman cuor,  
 E da questi affascinato  
 O dimentico, o svogliato  
 De gli eterni vive, e mor.  
 Troppo avvien, che dove i beni  
 Di fortuna liberal  
 Dio dispensa, e di natura,  
 Ivi dia a scarfa misura  
 Grazia soprannatural.  
 E' però presagio infauito  
 D' un eterno lagrimar  
 L' aver sempre in volto il riso,  
 L' escluson del Paradiso  
 Il continuo tripudiar.  
 Ahimè dunque a' Ricchi scampo,  
 O speranza non riman?  
 Sì riman, se del patire  
 Chiusa, almen del compatire  
 La via aperta si faran.  
 Sieno Padri a' Poverini,  
 Che per Padre Iddio avran,  
 Abbian questi ne' terreni  
 Per compagni, che quei beni  
 Di là sù con lor godran.  
 Scemar dee, chi ha febbre, il sangue,  
 G § Se

Se la morte vuol fuggir ,  
 Chi non vuole naufragare ,  
 Quando fa tempesta in Mare ,  
 Dee la nave alleggerir .

Alle porte dell' Empiro  
 Stanno i Poveri , ed aver  
 Seco brama il grand' Iddio ,  
 Che tant' è benigno , e pio ,  
 Il fedel limosinier .  
 Può per picciol foro d' ago  
 Una gomona passar ?  
 Così un Ricco , che al Mendico  
 Non si mostri vero amico ,  
 Non potrà nel Cielo entrar .

*Sopra la Guerra .*

**I** Talia bella  
 Scendi dal Soglio ,  
 E il tuo cordoglio  
 Vanne a sfogar .

Finchè la Pace  
 Da te bandita ,  
 D' onde è fuggita  
 Vedi tornar .

Tinto di fangue  
 Il Regal Manto  
 Con largo pianto  
 Vanne a lavar .

Quel Manto io dico ,  
 Che brano a brano

Ira-

Irata mano  
 Tenta squarciar .  
 Or che disturba  
 Il tuo riposo  
 Con suon noioso  
 Tromba feral .

Dormi nel letto  
 Di tue nequizie  
 Tra le delizie  
 Sonno mortal ?

Oftil furore  
 Ti va sfracciando ,  
 E penetrando  
 Con fiero stral .

Morbo intestino  
 Ti spolpa l' ossa ,  
 Ne punto mossa  
 Senti il tuo mal ?

Raminghi vanno  
 Dal patrio suolo  
 Con alto duolo  
 I figli tuoi .

E tu al tuo Dio ,  
 Mesta , e compunta ,  
 Omai confunta  
 Correr non vuoi ?

Tu a quel gran Dio ,  
 Che il tutto vede  
 Nella sua Sede ,  
 Non rendi onor ,

E i di lui Templi

G 6

Con

Con modi strani  
Ognor profani  
Senza timor.

Quindi tue Case,  
Chiosfri, e Palaggi  
Da gravi oltraggi  
Non puoi guardar;

Nè più i tuoi Figli  
Fra le lor mura  
Stanza sicura  
Puon ritrovar.

Gente franiera  
Ti fugge il sangue,  
Finchè sia esangue,  
Ne'l puoi vietar.

Perchè gli amici  
Tropo ti piace  
Con finta pace  
Di raggirar.

Di giorno notte,  
Di notte giorno,  
Girando intorno  
Tu vuoi pur far?

Tutto rumore  
Sarà, e scompiglio,  
Nè mai tuo ciglio  
Potrai ferrar.

Tu a giuochi, e a spassi  
Sol vivi intenta  
Vera sementa  
D'ogni tuo error.

D'or-

D'orrida guerra  
Per ferro, e fuoco  
Ti renderà giuoco  
L'alto Signor.

Delle sostanze  
Restata senza  
Hai l'eccellenza  
Sola de' guai,

Perchè fastosa  
Ne' tuoi pensieri  
Titoli altieri  
Sognando vai.

Al forte Ibero,  
All'Alemano,  
E al Sardo in mano  
Forz'è lasciar.

Cid, che a' Mendici  
Di Gesù Cristo  
Con grande acquisto  
Non vuoi donar.

Di spada ultrice  
Già veggo il lampo,  
Nè fuga, o scampo  
V'è più per te.

Se del tuo Dio  
Ferma, e verace  
Presto la pace  
Teco non è.

So-

*Sopra la Pace.*

O Bella pace,  
Tanto gradita,  
Lungi fuggita  
Ti vediam pur:

O bella pace,  
Tanto aspettata,  
E sospirata  
Ti godiam pur.

Il Ciel placato  
L' Iride forma,  
E si trasforma  
Tutto in seren,

E più cortese  
(Tolta la guerra)  
Riempie alla Terra  
Di fiori il fen.

Non più la Morte  
Con piè veloce,  
E falce atroce  
Intorno vò:

Nè l' allegrezza  
Colla salute,  
E la virtude  
Cadendo stà.

Non più de' Bronzi  
Il fier fragore  
Cruccia il timore  
Di presto udir:

Nè

Nè dal suo tetto  
Il Cittadino  
Nudo, e meschino  
Tenta fuggir.

In dolci amplessi  
Corre l' Ispano,  
E l' Alemanò  
Ne va a bacciar.

Ogni straniero  
Fatto già amico,  
Nessun nemico  
S' ha a paventar.

Le Trombe in Cetre,  
Le grida in canto,  
L' usbergo in manto  
Già si mutò.

Le spade in falci,  
L' elmo in ghirlanda  
Per ogni banda  
Già si cangiò.

Vivo il Conforte,  
L' Amante Sposa  
Già tanto ansiosa  
Può riveder:

E intiero il frutto  
De' suoi sudori  
Gli Agricoltori  
Speran goder.

Al prato, e al fonte  
Senza spavento  
Guida l' armento  
Lieta il Pastor.

B

E chiama a mensa  
Tutti i suoi figli  
Fuor de' perigli  
Il Genitor.

Torna sicuro  
Il Pellegrino  
Al pio cammino,  
Che già lasciò,

E alle sue merci  
Il Mercatante,  
Che lagrimante  
Già abbandonò.

O pace, o pace,  
D'ogni ristoro,  
D'ogni tesoro  
Vena fedel.

Del Paradiso  
Più bella immago,  
Lume più vago,  
Che mandi il Ciel.

Del tuo Signore  
Il dono intendi,  
E a lui ne rendi  
Grazie, o mortal.

Mentre egli solo  
D'orrida guerra,  
E chiude, e ferra  
L'antro feral.

Egli la pace  
Concede al Mondo,  
Accid giocondo  
Lodi il Signor.

E

E quindi grato  
Per tal contento  
Serva più attento  
Il Donator.

Ma che farebbe  
Se in tanta pace  
Fosse più audace  
Contro del Ciel.

Se contro Dio  
Peggio fremesse,  
E gli movesse  
Guerra crudel?

*Sopra la Carestia.*

**P**iangi, o Bologna,  
Piangi la fame,  
Ma più l'infame  
Tua reità.

E più del male,  
Che ti circonda,  
Quella che abbonda  
Tua iniquità.

Piangi pur quello,  
Che ti dispensa  
Povera mensa  
Pan di dolor.

Ma più dolente,  
Che d'altro danno  
Piena d'affanno  
Piangi il tuo error.

La

La terra indarno  
 Fu arata, e in vano  
 Provida mano  
     S' affaticò.  
 Mentre di quella  
 Dal crudo feno  
 Sol erba, e fieno  
     Ne ricavò.  
 Ma più quel grano,  
 Che l' alme pasce,  
 E nel cor nasce  
     In vano andò.  
 Poichè infin ora  
 Da tal femenza  
 La penitenza  
     Non germogliò.  
 Ricca la messe  
 Ci prometteva  
 Quel che splendeva  
     Lièto feren.  
 Ma da maligno  
 Umor poi tolta  
 Tanta ricolta  
     Parve un balen.  
 Così de' Monti  
 Li dolci frutti  
 Presso che tutti  
     Perduti son.  
 Benchè sì grande  
 Fosse il vigore,  
 Ed il favore  
     Della stagion.

Per-

Perchè tu intenda,  
 Che dal furore  
 Del tuo Signore  
     Il mal ti vien,  
 E che il flagello,  
 Che t' ha percossa  
 E peste l' ossa  
     Da te provien.  
 Se cibo amaro  
 Duro, e fetente  
 Rompe il tuo dente  
     Con grave orror,  
 Dalle tue colpe  
 Vien la durezza,  
 Vien l' amarezza,  
     E il mal' odor.  
 Manca il guadagno,  
 Manca il lavoro,  
 Perchè il decoro  
     Prima mancò.  
 E del danaro  
 Se ne vai senza  
 Fu la licenza,  
     Che il consumò.  
 Geme il Marito,  
 Geme la Moglie,  
 Ma non si toglie  
     La povertà.  
 Perchè la fede  
 Da lor tradita  
 Lungi è fuggita  
     Coll' onestà.

A

A Templi ancora  
Correndo invano  
Alzi la mano

Per supplicar.

Perchè le Chiese,  
E i Santi stessi  
Giammai non cessi

Di profanar.

Brami tu dunque,  
Bologna mia,  
La carestia

Lungi mandar,

E in avvenire  
D' altro sapore,  
E d' altro odore

Il Pan mangiar?

Fa del tuo Dio  
Padre pietoso,  
Ed amoroso

La volontà:

Nè più quel seme  
Spargi proterva,  
Che in te conserva

L' iniquità.

*Per l' Abbondanza.*

**S**U fu, o Bologna,  
Raschiuga il pianto,  
E in dolce canto

Cangia il tuo duol;

Che

Che più la fame  
Pallida, e oscura  
Entro tue mura  
Il Ciel non vuol.

Su fu del Pane,  
Che ti dispensa  
Più lauta Mensa  
Gusta il sapor;

Ma poi pasciuta,  
E consolata  
Divota, e grata  
Loda il Signor.

Se immondo, e scarso  
La man tremante  
Del feminante  
Grano gettò.

Che della Terra  
Dal fen fecondo  
Copioso, e mondo  
Poi germogliò:

Tu quindi intendi,  
Che dal favore  
Del tuo Signore  
Il ben ne vien;

E dei la mano  
Baciar cortese,  
Che sì palese  
Ti riempie il fen.

E Campi, e Prati,  
E Monti, e Valli  
Fan danze, e balli  
Intorno a te.      Men-

Mentre i lor frutti  
 Con affluenza  
 La Provvidenza  
 Ti getta a piè .

Acciò tu ancora  
 Con lieti canti  
 Esulti avanti

Quel , che ti fè ;  
 E non abusi  
 In difonore  
 Del donatore

Ciò , che ti diè .  
 Il Morbo entrato  
 Ne' tuoi armenti  
 Morte a' giumenti

Già minacciò ;  
 Ma in un baleno  
 Egli arrestato ,  
 E dileguato ,  
 Non li toccò .

Acciò , siccome  
 Pecore , e Agnelli ,  
 Bovi , e Vitelli  
 Vivon per te ,

Così incorrotta  
 Al suo Signore  
 Sempre il tuo cuore  
 Serbi la fè

Là fu le Vigne  
 Vedi indorarsi ,  
 E maturarsi  
 L' Uve dal Sol .

Dal

Dal Sol , che adesso  
 Più chiaro splende ,  
 E pieno rende  
 Di frutti il fuol .

Ma tu del bere  
 Qualunque eccesso  
 Con pio riflesso  
 Devi fuggir ,

Ed avvifarti ,  
 Che l' abbondanza  
 L' intemperanza  
 Non dee nudrir .

Veston le Sete ,  
 Le Lane , i Lini  
 Più molli , e fini  
 I Figli tuoi ,

Per cui del pari  
 Col nutrimento  
 Hai l' ornamento ,  
 Quale tu vuoi .

Ma tu superba  
 Schiava del fasto ,  
 Modesto , e casto  
 Manto non hai ,

E i Poverelli  
 Nudi , e piagnenti  
 Lasci fra' stenti ,  
 E in mano a' guai .

Ah mia Bologna ,  
 Se il tuo Signore  
 Non hai rossore  
 Di disgustar ;

Fre

Presto finita  
Tanta ricchezza,  
Fame, e scarsezza  
Vedrai tornar.

*Invettiva contra del Carnevale.*

**P**iansi già un tempo,  
Bologna mia,  
La carestia,  
Che ti umiliò.

Piansi la guerra,  
Che sì vicina  
Danni, e rovina  
Ti minacciò.

Ma perchè presto  
Ti sei scordata  
Cieca, ed ingrata  
Del tuo Signor.

Piagnerà adesso  
Le tue follie,  
Le tue pazzie  
Il mio dolor.

Ah che in te miro,  
Con plauso accolto,  
Andarne sciolto  
Il Carneval;

D'ogni licenza  
Padre infelice,  
Fonte, e radice  
Di tanto mal.

Veg-

Veggio ne' Corfi  
Girar pomposa  
Ed orgogliosa  
La Vanità:

Che la Modestia  
In quella, e in questa  
Parte calpesta  
Coll' Umiltà.

Cade ancor' essa  
Per mille falli  
Fra danze, e balli  
La Castità;

O pur non entra  
Dentro i confini  
De' tuoi Festini  
Vera Onestà,

Veggio ne' Giuochi  
L'amor dell' Oro  
Senza decoro  
Imperverfar:

Dove l' amico  
Spesso ne spoglia  
L'ingorda voglia  
D'accumular.

Ahi che è Duello  
Questo, non Giuoco,  
Se sol v' ha loco  
La crudeltà:

Se fa affassino  
Del suo compagno  
Per il guadagno  
L'avidità. H LA

Là fu Teatri  
 Ogni Commedia  
 E' una Tragedia  
 Della Pietà .

Poichè pur troppo  
 Sono le Scene  
 Maestre oscene  
 D' iniquità .

Siede nutrice  
 Di colpe immense  
 Quà su le mense  
 L' Ebrietà :

E in queste il lusso  
 Stà per lautezza ,  
 E per dolcezza  
 L' Inonestà .

Non più si mangia  
 Per la fatica ,  
 Ma si fatica  
 Sol per mangiar .

Che è de' Banchetti  
 L' odierna usanza  
 L' Intemperanza  
 Sollecitar .

Piagne frattanto  
 Il Poverino  
 Nudo , e meschino  
 La sua egestà .

Ma a lui non guarda  
 Nè de' Fastosi ,  
 Nè de' Golosi  
 La ferità .

Deh

Deh omai si svegli ,  
 Bologna mia ,  
 Divota , e pia ,  
 Tua cecità :

E il Carnovale  
 Fuggi , e detesta  
 Cagion funesta  
 Dell' empietà .

Se ami gioire  
 Ti piaccia il riso ,  
 Che in Paradiso  
 Sempre godrai ,

E più modesta  
 Fuggi i diletta ,  
 Da cui ne aspetti  
 Gli eterni guai .

*Ritornello .*

Chi gode , chi ride di quà .  
 Non gode , non ride , ma piange di là .

*Dell' Amore impuro .**Intercalare .*

Un puro , e casto Amore .  
 Donate a questo cuor ,  
 O mio Signore .

H 2

Ani-

**A** Nime caste,  
Immacolate,  
E innamorate  
Del mio Signor.

Stupite meco  
L'alta pazzia,  
L'alta follia  
Del cieco Amor.

Di quell' Amore  
Folle, ed infano,  
Impuro, e vano,  
Che accende il cuor,

Di chi la carne  
Segue rubella,  
Nemica, e fella  
Con troppo ardor;

E non di quella  
Somma bellezza,  
Somma chiarezza  
Prezza il fulgor:

Nè della vera  
Somma purezza,  
Somma dolcezza  
Gusta 'l sapor.

Oh fiero incanto  
Dell' Appetito,  
Che 'l cuor ferito  
Pone in furor;

E fa che cerchi  
Il folle Amante,  
Qual delirante  
Il suo malor.

Co-

Come del lume  
La Farfalletta  
Più semplicitta  
Corre al chiaror,

E vi rimane  
Coll' ale avvinta,  
E poscia estinta  
Dal troppo ardor.

Fa, che più creda  
A chi tradisce,  
E a chi languisce  
Presto qual fior,

E che s' attacchi  
A chi sparisce,  
E a chi svanisce  
Quasi vapor.

Fa che più piaccia  
Del vero odore,  
Che fana il cuore,  
Puzzo, o fetor,

E più diletta  
Di quella luce,  
Che al cuor riluce  
Tetro squallor.

Guai a quell' Uomo  
Di cui con fiero  
Funesto impero  
Si fa Signor.

Non v'è tiranno  
Tanto crudele,  
Ed infedele  
All'uman cuor, H 3 Poè

Poichè or fra l' ombre  
Reti distende,  
E l' arco tende

Qual Cacciator:

Or getta l' esca,  
Ma l' amo asconde,  
Come nell' onde

Fa il Pescator.

Nel tempo stesso  
Diletta, e affanna,  
Promette, e inganna

Pien di livor;

E qual Sirena,  
D' infauto incanto,  
Con dolce canto

Uccide ancor.

Mentre s' offende,  
Si di leggeri,  
Sol co' pensieri

Il Creator,

E spesso il corpo  
Vien profanato,  
Tempio abitato

Dal Santo Amor.

Fa che chi è vago  
Di libertate  
L' ale legate

Non possa scior,

E chi al fallace  
Piacer s' inchina,  
Colga la spina,

Ma non il fior. Ru-

Ruba alle menfe  
Il condimento,  
E all' alimento

Il suo fapor.

Spoglia le notti  
Del lor riposo,  
E 'l Facoltofo

D' argento, e d' or.

Qual morbo, e peste  
Sparge sul volto,  
Quantunque colto

Fosco pallor.

A tutto il corpo,  
E a tutte l' ossa,  
Con fiera scossa

Toglie il vigor.

Fomenta riffe,  
Ed amarezza,  
Ira, e tristezza,

Odio, e rancor.

Ché più! fra smanie  
Di gelosie,  
Acerbe, e rie,

E vive, e muor.

Vuol che si perda  
Presto il decoro,  
E 'l gran tesoro

Del vero onor;

E che chi ride,  
Presto poi pianga,  
E si rimanga

Pien di dolor.

Uo-

Uomini, e Donne,  
Deh ponderate,  
E ripensate  
Del cieco Amor

I gravi danni,  
Se pur vi cale  
Di un tanto male  
Uscirne fuor.

Ecco d' Inferno  
La larga via  
Per cui s' invia

Il peccator,  
In cui gioconde  
Le mosse avete,  
Ma poi le mete  
Piene d' orror.



IN-

# INDICE

## DELLE CANZONI

*Che si contengono nel presente  
Libro.*

A Tto di Fede.	pag. 9
Atto di Speranza.	10
Atto di Carità.	11
Atto di Penitenza Perfetta.	12
A Dio Creatore.	13
Cantico de' tre Fanciulli volgariz- zato.	16
Della Providenza Divina.	19
Della Presenza di Dio.	23
Della volontà di Dio.	27
Dell' Amor di Dio. Parte prima.	31
Seconda Parte.	33
Terza Parte.	35
Altra dell' Amor di Dio.	37
Lamentevoli sentimenti d' un Cuor contrito.	39
Giubilo d' un' Anima a Dio ricon- ciliata.	42
Desiderj d' Anima divota.	45
Dialogo fra Cristo, e il Peccatore.	47
Dell'	

Dell' Amor del Proffimo. Prima Parte.	49
Seconda Parte.	51
Terza Parte.	53
Per l' Avvento.	55
Per la Natività di Gesù Cristo.	56
Nel Santissimo Natale.	58
Al Santissimo Nome di Gesù.	60
Altra allo stesso.	61
Per l' Epifania.	63
Per la Passione. Parte Prima.	65
Seconda Parte.	67
Terza Parte.	69
Alle Piaghe Santissime di Nostro Signore Gesù Cristo.	70
Divoti affetti alla Piaga del Santissimo Costato.	72
Per la Resurrezione del Signore.	74
Per l' Ascensione.	75
Per la Pentecoste.	77
Alla Santissima Trinità.	78
Al Santissimo Sacramento.	79
Dialogo fra Cristo, e l' Anima.	82
Alla Beatissima Vergine.	83
Maria Vergine Assunta al Cielo.	85
Altra alla stessa.	87
Maria Vergine a piè della Croce.	88
Il sub tuum præsidium parafrasato.	90
Per S. Michele Arcangelo.	93
Per gli Angeli Custodi.	95
Per la Solennità di tutti i Santi.	98

Di

Di S. Giovanni Batista.	100
Del Patriarca S. Giuseppe.	103
De' Santi Appostoli.	105
De' Santi Martiri.	107
Defiderio del Martirio.	109
Della Santa Verginità.	111
Di S. Maria Maddalena.	114
Di S. Petronio.	115
Di S. Francesco d' Assisi.	118
Di Santa Terefa.	123
Defiderio della Morte.	124
Della Morte.	128
Del Giudicio.	131
Dell' Inferno.	134
Del Paradiso.	137
Del Purgatorio.	140
A' Tribolati per ogni genere di travagli.	143
A' perseguitati per la causa di Dio.	146
Della Povertà. Parte Prima.	148
Seconda Parte.	150
Terza Parte.	152
Sopra la Guerra.	154
Sopra la Pace.	158
Sopra la Carestia.	161
Per l' Abbondanza.	164
Invettiva contra del Carnovale.	168
Dell' Amore impuro.	171

Vide

*Vidit D. Placidus Rambaldi Clericus  
Regularis Sancti Pauli, & in Ec-  
clesia Metropolitana Bononiæ Pæni-  
tentiarius pro Eminentissimo, ac Re-  
verendissimo Domino D. Vincentio Car-  
dinali Malvetio Archiepiscopo Bono-  
niæ, & S. R. I. Principe.*

Die 5 Julii 1758.

IMPRIMATUR.

*Fr. Petrus Paullus Salvatori Vicarius  
Generalis Sancti Officii Bononiæ.*

115070



